

Armando Adolgiso

Film

senza

Film

The free-book

for

- adolgiso.it -

e-b00k gratuito

non destinato

alla vendita

pubblicato

nel mese di

settembre duemilatre

su adolgiso.it

...inesauribile calamaio rovesciato al
primo gesto di disperazione divina,
il nostro universo è nero d'inchiostro
e le nostre stelle vi annegano

Edmond Jabès

Armando Adolgiso, autore e regista radiotelevisivo e teatrale.
Ha allestito installazioni multimediali in città italiane e straniere.
Costruisce oggetti di “arredamento ludico” esposti in Italia e all'estero.
Ha pubblicato: Epistolario e Il resto è silenzio. È presente in due antologie.
Per chi volesse saperne di più: <http://www.adolgiso.it>

a mia sorella Anna Maria



Questo libro è stato pubblicato una prima volta nel 1986. Nonostante la precaria distribuzione, “Film senza Film” ebbe buona, fin troppo generosa, accoglienza.

Sono grato a quell’Editore per l’ospitalità nel suo catalogo, ma l’edizione che riconosco valida per un giudizio, è la presente.

Qui, infatti, ogni cosa che non va (a cominciare dall’esistenza stessa del testo), è colpa mia.

Non c’è una prefazione perché, esclusi rarissimi casi, la giudico un rito propiziatorio, e apotropaico, con il quale l’autore tenta d’eternarsi in un applauso da lui stesso implorato a qualche amica/o, che poi gliene vorrà a vita, non perdonandosi quelle righe encomiastiche: ho visto amicizie spezzarsi fin dalla data del finito di stampare.

Prefacendomi e postfacendomi - e anche facendomi e basta - dirò che mi reputo autore di volumi più che di libri; è stato giustamente scritto che la carta è stanca, spero di non aggiungere con questa prova fatali sfinimenti a quella tombale spossatezza.

Un ringraziamento assolutamente non formale rivolgo a quanti mi hanno aiutato nel lavoro di ricerche e documentazioni: Elsa Bastianini, Gesualdo Bufalino, Ingrid Calgan, Clementina Ciccarelli, Andrea Camilleri, Romano Di Mascolo, Sara Giànoli, Daniela Guardamagna, Nicola Longo, Aldo Mastropasqua, Gigi Matelli, Giuseppe Aldo Rossi, Flavia Silvestri, Raffaele Simone, il Centro Studi sul Modernariato “Prae/Post” che festeggia il suo decimo compleanno (auguri!) sostenendo quest’edizione di “Film senza Film”; preciso, affinché non li perseguitate, che idee, tendenze e scelte contenute nelle pagine seguenti, dei nomi prima citati, non ne rappresentano i convincimenti spesso lontani dai miei, mi sono avvalso soltanto della loro amichevole e preziosa collaborazione.

Un grazie a parte, a due grandi medici di Roma, Gherardo Mannino e Michele Nicoletti, che mi hanno rimesso in piedi dopo rovinose cadute; adesso sapete con chi prendervela.

l’autore

Indice

- l'Autore comunica la sua fatica parlando del romanzo e della trama	6
- l'Autore fronteggia un tumulto e trova gli interpreti della sua storia.....	13
- l'Autore, assalito dal panico, si fa coraggio e improvvisa un frettoloso avvio dell'azione.....	16
- l'Autore sente i suoi attori dire le prime battute e racconta come li salva da un pericolo di morte.....	19
- l'Autore dice di un suo penoso risveglio poi rivela retroscena e significato di un'epica rissa.....	24
- l'Autore dopo un incidente riprende a scrivere e narra di un'abbuffata cominciata bene e finita male	29
- l'Autore viene raggiunto da un'ingiunzione e pur sconfortato inventa una nuova scena.....	34
- l'Autore cambia casa e riferisce la sensuale fantasticheria d'una sua eroina.....	39
- l'Autore subisce un infortunio sentimentale ma coscienziosamente non trascura il suo lavoro di scrittura...	43
- l'Autore tenta un videoclip e assiste a uno spettacolo in terra di Toscana che è ridente e aprica.....	49
- l'Autore incontra una sua ammiratrice ma l'idillio è turbato da una furibonda signorina	57
- l'Autore reduce da uno sfortunato viaggio vede rovinata la sua provvista di vini.....	64
- l'Autore, sfuggito a un sospetto, s'interroga sulla validità di certe idee.....	70
- l'Autore riferisce di cose accadute nel lontano nord per tanto tempo quanto dura il capitolo	77
- l'Autore fa un brutto sogno e svegliatosi prende un'importante decisione	83
- l'Autore conclude la sua fatica mette titolo al libro e si congeda dai lettori	89

**L'Autore comincia la sua fatica
parlando del romanzo
e della trama**

Dopo aver a lungo riluttato, decisi di scrivere un romanzo.

Era di Venerdì 17.

Finire di riluttare proprio di Venerdì 17!

Mi chiedevo se il verbo riluttare significasse provare nuovi lutti, quindi portasse jella, oppure resistere allo svolgimento d'un compito, ed esprimesse saggezza, giacché riluttare a comporre romanzi è cosa di buon senso.

Alla fine, però, ruppi gli indugi...chee?...No, ruppi solo gli indugi. Almeno credo.

Accadde una notte. Dopo aver a lungo rilutt... eh no, portasse male?...Dopo aver a lungo esitato...eh sí, diciamo esitato, è meglio.

Emma S. ed io c'eravamo strafatti di coca (mi piace la svelta, la lenta¹ no, maladdobba) e di birra Moret...a proposito! Si spicceranno mai a sponsorizzarmi? Nei miei libri ho reclamizzato molte ditte alcoliche e n'avevo intercettato due scudi!...Dicevo?...Ah sí!...Quando Emma verso le tre se ne tornò a casa sua, venni folgorato dall'idea di fare 'sto romanzo adoperando personaggi letterari nati prima di me; insomma, scrivere leggendo: compri 1 acquisti 2.

Sul giradischi i Talking Heads cantavano I'm writing about the book I read (per chi non sapesse l'inglese, Sto scrivendo del libro che leggo), bevvi ancora 'na birra...no, stavolta il nome no, tanto è inutile!...E ragionai...sí ragionai...mbè che c'è di strano?...Ragionai come segue. Perché fare 'na fatica bestia con descrizioni fisiche e psicologiche, ricerca d'appellativi, caratterizzazioni, se ciò esiste precotto, in confezioni di carta, nel supermercato dei secoli letterari?

Basta saper scegliere, evitare le scartine.

Fortunatamente, sono disponibili sugli scaffali svariati prodotti incatolati da grandi aziende, Rabelais Swift Gogol Proust e altre. C'è solo da scegliere per il consumatore di oggi.

Mo' l'immagino la domanda: Adolgiso, con quale tecnica assembli figure provenienti da epoche lontane fra loro, disparati paesi d'origine e stili di scrittura diversi?

Rispondo subito: occorre occhio.

Prediligere caratteri dai tratti universali, superando così barriere di tempi, regni e parlate.

Serve un tipo che soffre d'incubi, ha difficoltà di rapporti col padre, ama la musica e teme la frutta?

Difficile trovarlo?...Invece no.

Già c'è: è Gregorio Samsa. Ci ha già pensato Kafka.

E' richiesto uno scienziato tossicomane, con forti turbe della personalità, assassino e suicida?

Credete non sia su piazza?

Già c'è: è il dottor Jekyll. Ci ha già pensato Stevenson.

Convincetevi.

Cercasi tizia provinciale, sposata, irrequieta, ch'affligge tutti, s'incasina con gli usurai e schiatta di brutto facendo morire di crepacuore il marito becco?

Già c'è: è Emma Rouault, in arte Madame Bovary. Ci ha già pensato Flaubert.

Gente della stessa famiglia?...Nessun problema.

Ecco Dostoevskij con i suoi vispi fratelli Karamazov, o, se necessitano sorelle, potete scegliere fra le due accorate Materassi di Palazzeschi o le tre inquiete di Cecov (quest'ultimo torna buono anche nel caso vorreste uno zio, ché lui il buon Vanja lo ha pittato dimesso e rassegnato a tinta unita).

Madri padri e figli?...A bizzaffe!

Dalla timida figlia del Capitano a quella, un po' puttana, di Jorio - dalla madre gorkiana, burina ma brava socialista, alla mamma brechtiana, vivandiera e globetrotter - dai padri e figli di Turgenev, veri acrobati della sventura, al padre strindberghiano sospetto cocu

- dall'apoplettico Goriot balzachiano ai torbidi figli di Lawrence...vado avanti?

Nonne, nonni, nipoti?...Sto qui a servirvi.

Andiamo verso est, là li fanno piú saporiti.

Ho una nonna della Nemcova, appena sfornata calda, e fumiga da capitoli di profumati, abbondanti ricordi...per dopo, consiglio 'na bella contessa, ovviamente nonna, di Gregorio Csiki, chiamata Szeremi, propone come intenzione morale e caritatevole la riflessione che i nipoti non debbano pagare le colpe degli avi (tu guarda che cazzate tocca sentire!), infine potreste leccarvi i baffi con il dolce nonnino e i caramellosi nipotini dalla boccuccia loquace di Hrmian Hairik...ordinate dell'altro se avete ancora fame...la lista va da qui a laggiú!

Circa un'eventuale cugina linguacciuta (vuoi vedere tornasse comoda la bocca d'una cugina?), c'è la boccaccia invidiosa e vendicativa della Betta di Balzac, il quale di parentele sciagurate se ne intendeva.

Fidanzati?...'Na carovana! Dagli innamorati goldoniani che si danno a dispetti cretini ai famosi promessi sposi che s'aggirano fra intelligenti disgrazie.

Famiglie intere?...Beh, ve le vendo a blocchi!

Dai Forsyte ai Rougon-Macquart, dai Malavoglia ai Buddenbrook, tutte dinastie sfortunate e tristanzuole, solo a toccarne il citofono t'intristisci.

Possibile obiezione: quegli individui trascinano dietro la propria trama, puoi giovarti di quelli escludendo questa?

Risposta: sí, sono pesci, gusto la polpa e getto la lisca.

Sémplicesémplice.

Le trame! Inventate dagli scrittori per dare al dorso del libro conveniente spessore o al dramma convenzionale durata, giustificando l'alto prezzo del volume, del biglietto d'ingresso a teatro. La tirano tanto sul lungo da far perdere la pazienza a Giobbe, e dio lo sa se la ebbe nell'attraversare l'omonimo libro dell'Antico Testamento dalla prolissità tipica dello stile orientale!

Persuadetevi, la trama, quanto ingegnosa sia, è sempre prevedibile. Quando incontriamo un eroe letterario, comprendiamo a volo le sue successive avventure.

Prendiamo Amleto, grande capolavoro.

Fin dal primo apparire del pallido principe - mestamente accompagnato dal re, la regina, Polonio, Laerte, Voltimando, i signori e il séguito - mbè, s'intuisce tutto. Dopo aver scambiato 3 battute 3 di tetri convenevoli con i suoi teterrimi compagni di scena, dice: "...non soltanto il mio tenebroso mantello, o buona madre, né i consueti abiti d'un nero solenne, né il ventoso sospirare d'uno sforzato respiro, no, né il copioso fiume dell'occhio, né l'afflitto portamento del volto, con tutte le forme, i modi, le mostre dell'affanno, possono fedelmente esprimersi; queste cose, in verità, sembrano solo, poiché sono azioni che un uomo potrebbe contraffare; ma io ho tal cosa in me che passa ogni mostra; questi sono le gualdrappe e gli abiti del dolore..."

Insomma non ci vuole la zingara per indovinare: neanche mezza gliene andrà bene, manderà ai pazzi la fidanzata, attaccherà bottoni da cagadubbi, sbadato infilerà qualche sventurato di passaggio, e finirà stecchito.

Le cose, difatti, andranno tutte così a quel povero figlio depresso e dolente.

Il genio metanarrativo...sí, ho detto metanarrativo, mbè?...Il genio metanarrativo di Petrolini lo fotografa in polaroid: "...giuoco a scopone / spariglio i sette / compro le scarpe / mi vanno strette / se qualche volta in festa io ballo / la mia compagna mi pesta un callo / monto in vettura / muore il cavallo" visto? La trama è inutile; sor Ettore cita il celebre tipo jellato, giocando sul solo ricordo della famosa storia, ha gettato la lisca e s'è pappato la polpa.

Quindi allorché dopo aver a lungo rilutt...titubato, escogitai di agire pupi noti al pubblico, decisi d'usarli nettandoli ben bene dalla vischiosità delle trame nelle quali avevano nuotato.

Ugualguale a certi pesci davanti alla pignatta.

Intendiamoci, è possibile imbottire narrazioni con santi o discoli già editi cucinandoli insieme alle loro precedenti avventure, però ore e ore sul gas a cuocere...

Immaginiamo che quella grantroia scaltra di Lady Roxana di Defoe sposi per interesse, com'è nella sua indole, il tenero inibito Antonio Magnano, Il bell'Antonio di Brancati.

Interessante situazione, ma vallo a spiegare come fa la furbona, piantata dal birraio londinese, ad arrivare in Sicilia e lí adocchiare il Magnano...uhm...vabbè, la soluzione si trova...viaggia mezza Europa sulle righe del suo autore!...Ed il mercante olandese consorte della Roxana?...Muore perché la Lady l'ha piantato preferendo i quattrini del bel siculo?...Uhm...vabbè, d'amore si muore. Tutto risolto? Seeh! Mo' bisogna giustificare la presenza (francamente ingombrante) della ereditiera Barbara - moglie di Antonio, secondo Brancati - e combinare il tutto con la morte del virilissimo padre del protagonista, crepato in un vicolo malfamato di Catania con misteriosa scarpina femminile stretta al viso. Uhm...bel problema...idea!...L'anziano feticista può consumare l'amplesso fatale proprio con la nuora Roxana (lo sappiamo, è parecchio zoccola anche secondo Defoe)...no, meglio!...Con la medesima Barbara di cui sopra, belle de jour onde rinfrancarsi della prolungata astinenza dopo essersi, l'incauta, coniugata con il casto giovanotto meridionale...sí!...rimasto vedovo della britannica, la quale...aspettate...la quale pentita dei suoi tanti peccati...è morta.

Oh! Finalmente!

Doveva pur morire no? E che è eterna? Ha pure 245 anni piú del marito, essendo stata scritta nel 1724 e il maschietto di Brancati nel 1949...prego?...Com'è morta? Aaah, siete pignoli!...È morta...è morta...è morta di pestel!...durante una gita a Londra. Oh, perfetto! Del resto, Defoe ha scritto sulla pest...cristo!...è impossibile! La peste di Londra è del 1722 e quindi la Roxana morirebbe prima di nascere e, peggio!, l'epidemia di cui parla Defoe risale al 1665...no no, via la peste...muore...muore...muore di vecchiaia e di rimorsi. Ecco fatto.

Tutto è possibile, ma quanta fatica!

Perciò dopo aver a lungo rilutt...tentennato, risolsi di scritturare collaudati attori di cellulosa rilegandoli dentro nuove zarzuele.

L'importante, pensai quella notte, è cominciare a scrivere.

I Talking Heads andavano a tutta birra e io con loro.

Come scrivere? Sul come ci aggiustiamo, e poi scusate sono affari miei e so sbrigarmela da solo.

Intorno a come comporre testi, sono stati versati fiumi di parole, da fare temere, oltre la crisi della carta, la crisi dell'inchiostro, sciupato tanto a scrivere sullo scrivere da restarne manco mezza goccia per scrivere.

Saggi e saggi sui cosiddetti strumenti narrativi!

Tranne rarissimi casi, è 'na mitraglia di pippe al cervello sparata da gente con la logorrea: s'arrovella, s'ingorga, s'intorcina, ce li fa a pezzettini piccoli piccoli, senza nemmeno l'anestesia locale.

Poche chiacchiere, gli strumenti narrativi sono i fogli, le biro, le matite, le gomme...gli strumenti narrativi li vendono in cartoleria.

Tutto semplice allora? Tutto bene?

Beh...sí...ehm...lo confesso, una preoccupazione m'acciaccò la notte di Venerdì 17.

Della mia opera cosa avrebbero detto i critici?

L'immagine di quei dottori ebbe sul sottoscritto effetti diuretici.

Quali sentenze avrebbero emesso i neo-antichi? E i paleo-moderni, i semi-classici, i sovra-mitici, gli iper-roccò, i para-tattici, gli extra-coniugali, i pre-maman, i caca-sotto?

Oddio! Quasiquasi cambio mestiere!

I Talking Heads m'ammonivano: Found a Job (per chi non sapesse l'inglese, Trova un lavoro).

Uffà 'sti critici! mica potevo ammalarmi pensando a loro!

Tra l'altro, l'oroscopo del segno natale, l'ariete, m'avvertiva dal giornale: "Pensa alla tua salute, specialmente venerdì 17, quando la Luna provocherà ansia e farà sorgere dubbi".

Rollai un deca e tirai sú l'ultima striscia rimasta.

Presto avrei messo mano agli strumenti narrativi.

Snif!

Ignoravo allora il vicino agguato della zella!

Cosa accadde? Beh, lasciamo stare...

V'incuriosisce? I prossimi capitoli li ho scritti apposta.



senza

¹ La svelta e la lenta: modi gergali per definire, rispettivamente, la cocaina e l'eroina (n. d. e.)

L'Autore fronteggia un tumulto e trova gli interpreti della sua storia

Lo confesso. V'ho taciuto 'na magagna.

Quando scelsi d'avvalermi di figure già edite, io, allora, mica sapevo quali scritturare.

Avevo poche idee però ben confuse.

Per chiarirle, convocai tutti i personaggi contenuti nel dizionario letterario.

L'avessi mai fatto!

Casa mia diventò Cinecittà all'ora di mensa: fianco a fianco, moschettieri francesi, prostitute americane, antichi romani, damigelle russe, banchieri tedeschi...calca, vociare, serra serra...accanto a volti celebri, scorgevo facce ignote...quei farlocchi si davano tante arie palesando malcelata impazienza...sconcertato, fingevo noncuranza...passarono ore...crebbe il malumore...irrisolto, continuavo a tacere...scoppiò la rivolta...insorsero quasi tutti animosamente...gli indifferenti? Solo Carla e Michele!

Don Abbondio, lasciato il suo proverbiale tremore, mi guardava in cagnesco standosene a cavalcioni della finestra con una gamba spenzolata al di fuori e l'altro piede posato sul pavimento; Raskolnikov, allusivo, mostrava cartoline della Siberia; Lisistrata arringava varie femmine esortandole a negarmela sempre; l'Alain di La Rochelle, stizzito, se ne stava da parte a farsi le pere in compagnia dell'Amalia di Svevo che s'addobbava d'etere volgandomi indispettita le spalle; quei degenerati dei Compson avanzavano con urla e furore; Billy Budd s'esercitava col diretto destro ch'aveva steso tempo addietro Claggart; il giudice Adam afferrò una brocca di maiolica, regalo di Kleist, fracassandola (per lui rompere brocche è 'na goduria!) ai piedi di Medea, la quale diceva che m'avrebbe trattato come un figlio (e potete capire i miei brividi!).

Me la vidi brutta!

Humbert, ancora infuriato a causa delle birichinate di Lolita, vaneggiava assassino; quel 'mbriaco di 'Ntoni, verghiano avanzo di galera, masticava, al solito, lupini, sputandone provocatoriamente le viscide bucce che io lesto gettavo nell'acquario per placare la famelica Moby Dick.

Mannaggia li pescetti!

Abbandonato dal padrone, il cane di Mann ringhiava minaccioso; i due porci Napoleon e Snowballs, da figli di maiala quali erano, attizzavano la sommosa; Sylva, l'astuta volpe di Vercors, istigava l'orang-utàn omicida della Rue Morgue; Jacopo Ortis scriveva lettere di fuoco al Sindacato Nazionale Scrittori sputtandomi; il giovane Werther caricava la sua pistola senza avere stavolta alcuna intenzione suicida; perfino la Monaca di Monza, smessa la propria torbida remissività, berciando, prometteva d'incularmi.

Che casino! La situazione precipitava!

Afferrai il megafono e dissi: "Signori! L'ufficio scritte ha sbagliato le date provocando questo vostro mancato provino di oggi. Deprecabile errore. Scusateci! Verranno rimborsate, è ovvio, le spese dei trasferimenti e dei pasti. Alcuni di voi saranno di nuovo chiamati. Grazie. Arrivederci".

Sdegnati commenti di biasimo accolsero la comunicazione, poi le cose si calmarono.

Lo sfaticato Oblomov s'avviò pigramente verso l'uscita; il Giocatore, felice d'essere libero, se la filò a puntare soldi alla roulette; Gulliver, estrasse dalla tasca l'abbonamento FS, andava dagli immortali Struldburg, onde meditare con loro sul tedio del vivere.

S'allontanarono tutti, da ultimo, poverino, l'Innominabile beckettiano, senza braccia gambe occhi e orecchi, qualche piccolo impedimento ce l'aveva, ma fu aiutato dall'atletico Supermaschio di Jarry.

Sparirono, tornarono alle pagine loro.

Tracannai un Calvados, efficace sedativo: rilassa, acquieta, fa.

Ne bevvi un secondo. Un terzo. E un quarto.

Piano piano affiorò la soluzione dei miei problemi!...

Ora sapevo i personaggi a cui fare il contratto.

Scrissi gli inviti, ingollai il sesto Calvà...dite?...Prima ero al quarto?...Sì, ma scrivendo gli indirizzi sulle buste avevo scolorito il quinto...scesi, imbucai le convocazioni nella cassetta PT.

Piú tardi, in vineria, sorseggiando Arneis, immaginai il momento dell'incontro con Don Chisciotte, il Mostro di Frankenstein, Zeno Cosini, Justine e Juliette, Lucia Mondella e Molly Blum.

Proprio loro avevo prescelti...perché?

Via! Lo capite da soli! So' bestie di palcoscenico capaci d'interpretare tante cose...saggezza e follia, castità e lussuria, religiosità ed empietà, scaltrezza e tontaggine, viaggi e vagabondaggi.

Possono affrontare i piú impensabili snodi narrativi, attraversare tutte le evenienze d'una trama, togliere le castagne dal fuoco ad ogni romanziero.

Mo' non ve ne andate, seguitate a leggere 'sto romanzo, ne faranno anche un film!

Avventura! Amori! Suspense!

In una fantastica serie di colpi di scena che vi lasceranno senza fiato, con i piú grandi attori delle pagine di ogni epoca, regia di Armando Adolgiso!

Prossimamente su questo libro!

1 Sono i protagonisti de "Gli Indifferenti" (1929) di Alberto Moravia (n. d. e.)

**L'Autore, assalito dal panico,
si fa coraggio e improvvisa
un frettoloso avvio dell'azione**

Cioncai due Negroni prima d'incontrare i miei scritturati, bevuta propedeutica.

Li colsi ad abbaiare tra loro, ciascuno vantando il proprio illustre artefice, come quegli attori sorausi, chiamati su occasioni di routine, quando aspettando d'iniziare le prove parlano immancabilmente di loro trascorsi professionali - assai amplificandoli - volendo apparire degni di ben diversa altezza di star lí a recitare quattro battute.

Ci salutammo con esagerata espansività, cosí mascherando reciproca diffidenza.

Poi, severo e silenzioso, sedetti allo scrittoio e, ignorando cosa dire, finsi tozze meditazioni.

Sapevo soltanto 2 cose: non dovevo dipendere da quei 7 smorfioni, e ridurli a 6, rendendoli personaggi in cerca d'autore...toh! Potrebbe essere perfino un titolo...carino e originale...da farci pensierino.

Perciò dissi a Justine e Juliette: "Carissime, v'ho convocato entrambe perché vi so inseparabili, ma voglio fare di voi due una sola persona, mica siete le Kessler. Di te, Justine, vittima inesauribile, qualcuno ha pensato che sotto le spoglie d'una sinistra innocenza, fossi tu stessa il demone piú nascosto dell'inferno di Sade. Secondo altri, tu Juliette, sei invece la portavoce imperterrita del Marchese, l'apostolo del suo vangelo di rivolta e di male. Però io penso che al di là del diverbio dei vostri destini, a entrambe è toccato di vivere, in carne propria, tra fughe e torture, la rovesciata leggenda aurea di una natura che, attraverso il sangue e il grido, non insegue facili trasgressioni, bensí scientificamente verifica le ovvie felicità che solo può dare il delitto".

Le due disgraziate - mai avevano letto Bufalino dal quale avevo copiato pari pari tutte le parole dette - restarono a bocca aperta a sentire quelle acutezze e, consultatesi sottovoce, accettarono, ancora frastornate, di diventare una sola femmina.

Effetto speciale: Justine e Juliette divennero un'unica persona, la chiamai Justiliette.

Intervenne Don Chisciotte, chiedendo con garbo s'era possibile impegnare anche la sua tradizionale spalla Sancho Panza.

“Purtroppo no” risposi, e aggiunsi “Del resto, perfino Franchi e Ingrassia sono stati talvolta impegnati singolarmente”.

Annuí triste, senza insistere oltre, si vedeva ch'era il nobile hidalgo di cui si sa.

Seguí pausa imbarazzata, e arrivò inesorabile, vattelapesca da chi, la domanda piú temuta: “Qual è la trama del tuo romanzo?”.

E mo' vallo a spiegare che la storia, io, non ce l'avevo!

Se l'avessi confessato, i 6 moccicosi, abituati a praticare grandi dimensioni narrative, forse sarebbero andati via, raccontando a tutti di aver incontrato un autore con la a minuscola, tal aRMANDO aDOLGISO, immeritevole d'essere pubblicato, e il mondo letterario già mi schifa, ricambiato.

Con l'aria di chi la sa lunga, dissi: “La trama è segreta. Capitolo dopo capitolo, v'informerò sulla scena da recitare. Fra voi, assoluta parità d'importanza di ruolo. Tranquilli. Parola d'onore!”.

I 6 tronfignosi si fidavano poco, ma prevalse il buon senso (o, forse, la necessità di lavorare) e accettarono d'entrare nelle mie pagine.

Che fare adesso?

I personaggi erano lí e 'na qualunque gattinata bisognava dire loro di combinare. E súbito!

Mi sentii vicino al panico e il panico vicino a me, rabbrividimmo.

Nemmeno al panico fa piacere trovarsi accanto Adolgiso.

Zeno Cosini accese una sigaretta, il Mostro di Frankenstein si passò la manona sulla fronte piatta, Lucia abbassò pudica lo sguardo, Molly Blum sbadigliò sguaiata, Justiliette emise un

sensuale gemito, Don Chisciotte s'alzò, girò la sedia ed elegantemente vi si pose a cavalcioni.

Situazione pesa, dicono a Bologna.

"Scusate...solo un attimo" farfugliai, e mossi le fette.

Al cesso, stesi sull'adatto specchietto due strisce cicciotte, lavorai breve di gillette e sniffai lungo.

Tornai dai 6 tomi, trovandoli muti e pensosi.

Di colpo, ebbi l'idea strafica per togliermeli di torno.

"La storia" dissi "comincia in un grandissimo giardino attraversato da quattro corsi d'acqua. Intorno, incantevoli stagni e cespugli fioriti. L'aria è mite. Sulla terra, rallegrata dal canto di cucùli e passere, la luce piove dorata. Un serpente dall'aria bonacciona si riposa avvinto al tronco d'un albero fronzuto, lí sotto una sorridente fanciulla prende in mano un uccello, poi con l'altra coglie un pomo, ne mangia un bocconcino e porge il frutto al suo fidanzato dal costume adamitico...il giovane sorride e morde a sua volta il pomo. Intorno regnano serenità e pace. Andate in quel paradiso, manifestando con parole e gesti le emozioni ch'esso vi suscita".

I 6 castronbàttoli s'alzarono, persuasi nisba, ma felici di muoversi pur d'allentare la tensione.

Alé.

Io, nato di Venerdí Santo da una donna che si chiama Di Natale, ero contento come una Pasqua: aspettavo l'epifania...questa rivelazione si manifestò?...Sí...da non augurarla a nessuno!...Leggete appresso e saprete della perocolata che m'arrivò sulla cucuzza!

**L'Autore sente i suoi attori
dire le prime battute
e racconta come li salva
da un pericolo di morte**

¿Le gusta este jardin
que es suyo?
¡Evite que sus hijos lo destruyan!

Con questa scritta quel ‘mbriaco perso di Malcom Lowry chiude Sotto il vulcano, e io piantai un cartello con tale ammonimento ecologico sulla soglia del meraviglioso giardino dove si dirigevano i 6 battilocchi.

Gli eroi dei romanzi, difatti, insozzano tutto d’inchiostro, incidono frasi sulla corteccia degli alberi, strappano le piume agli animali per farne penne, abbattano intere foreste onde ricavare carta dal legno, gente capace di trasformare in letamaio perfino l’Eden.

Il primo a muoversi fu Don Chisciotte.

Penetrato nella selva, con un occhio si godeva il panorama e con l’altro scrutava attorno per scorgere eventuali nemici. Fatti pochi metri, disse: “Se la mia buona fortuna o la gravità delle mie colpe vogliono ch’io viaggiando m’imbatta in qualche gigante, di solito accade ai cavalieri erranti, e lo atterri al primo scontro o lo spacchi in due o, insomma, lo vinco e lo costringo ad arrendersi, sarà bene che lo mandi in regalo, in modo che entri e s’inginocchi davanti alla mia dolce Signora e dica con voce umile e sottomessa: -Io sono il gigante Caraculiambro, signore dell’isola Malindrania, sconfitto in singolar tenzone dal mai abbastanza lodato cavaliere Don Chisciotte della Mancha, il quale mi ha ordinato di presentarmi davanti alla Signoria Vostra affinché disponga di me a suo talento”.¹

Zeno Cosini era inquieto, aveva lasciato sbadatamente sul tavolo le sue amate sigarette.

Agitato, nervoso, sbottò: “La mia eccitazione non è la buona, proviene dal veleno che accende le mie vene”.²

Il Mostro di Frankenstein camminava rigido, a scatti, all'improvviso si finse attaccato alla gola dal serpente bonaccione di cui avevo detto, l'afferrò, lo annodò più volte così strangolandolo, e, dischiuse le mascelle, sibilò: “M'aspettavo una simile accoglienza!”³

Molly Blum ciabattava lenta nel bosco, sembrava 'na morta de sonno, infatti inventò appena un debole grugnito assonnato: “Mn”.⁴

Justiliette, tentata dall'albero dei pomi, là sospirò: “Oh, Santa Vergine! Perché i primi passi che muovo nel mondo debbono essere segnati da tanta tristezza?”, poi ficcato un dito nel buco del tronco, ve lo agitò dentro: “Ecco però cosa faccio quando m'assale la tristezza”.⁵ Lucia Mondella, se ne stava poco dopo la soglia del giardino schermendosi con quella modestia un po' guerriera delle contadine facendosi scudo alla faccia col gomito, e aprendo la bocca al sorriso a un immaginario interlocutore, pigolò: “Vò un momento e torno”.⁶ Mentre quei mentecatti si esibivano, l'aria diventò colore del miele, il cielo si oscurò, diventò nerissimo, si aprirono le cateratte, e vennero giù certi goccioloni!

Lo scroscio della pioggia era fortissimo, da coprire lo scoppio dei tuoni.

Don Chisciotte zompettò sulle sue magre gambe nella vana ricerca di rifugi; Zeno riparò i fiammiferi nel taschino del gilet e si calcò in testa la bombetta; il Mostro grugnì procedendo con le braccia tese in avanti; Molly smaniò, pareva preda d'un incubo; Justiliette sollevò le gonne sul capo restando nuda sotto; Lucia, spaventata e immobile, biascicò preci.

Davanti ai 6 alluvionati, in gruppo a farsi coraggio, passò uno yacht lungo circa 300 cubiti, ma se la filò via sulla piena, strafottendosene dei richiami dello sciagurato drappello.

A bordo pensavano a salvarsi solo loro, dovevano essere delle bestie!

Cadde la pioggia durante 40 giorni e 40 notti inzuppando sino alle ossa quelle povere creature.

Infine, venne gran vento e le acque si abbassarono.

Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo si chiusero, come dio volle smise di piovere.

Non vi dico in quale stato quegli infelici tornarono intorno al mio scrittoio inzaccherando il parquet: sgocciolavano e rabbrivivano, si lamentavano e tossivano, lacrimavano e starnutivano.

E se mi muoiono di polmonite? Pensavo con terrore, li ho presi pure senza stipulare la prescritta assicurazione! Sai che sveglia m'arriva dall'Ispettorato del Lavoro!

Si stesero, chi sulla poltrona chi sul divano, e Don Chisciotte così vaneggiava: "...riparo rotondo costruì...la parola detta da An...En...ora...i venti maligni...la tempesta..."⁷

Zeno fumosamente balbettava: "...sbuffò una nuvola nera...salì dalla base del cielo...olio e vino...soffiò in fretta...le genti irriconoscibili...tu dirai loro...m'abbassai sedetti piansi...⁸

Il Mostro, respirando affannoso, sragionava: "...Crono gli predisse in sogno...belve...tosto scese...con la moglie...per allontanare le avversità..."⁹

Molly, ad occhi chiusi, a fior di labbro, delirava: "...nei paesi diluvio muro ascolta dimoro nella casa del mio signore Ea e aiuto conosce il loro giuramento e aiuto e..."¹⁰

Justiliette, riversa, torturata dal male, sussurrava: "...abbondanza vidi di uccelli...profusione di pesci...entrò e uscì...muggì Adad...nelle nuvole si è fatto scuro...aprì la sua bocca..."¹¹

Lucia, frusciava parole senza senso: "...guardò la terra...corrotta...causa loro...io li distruggerò... due di ogni specie...tra sette giorni...i cubiti...trecento...cinquanta...trenta..."¹²

Capii, agonizzavano come libri stampati.

Da buon scrittore...sí, da buon scrittore...mbè che c'è?...Da...da esperto scrittore sapevo cosa fare allorché si ammalano i personaggi d'un romanzo: preparai una bella pozione di inchiostro caldo, gliela detti da bere e loro se la bevvero.

Io stappai una bottiglia di Vignale, alla faccia di chi ci vuole male.
Per facilitare il sonno guaritore, lessi a voce alta pagine recenti
vincitrici dello Strega, l'effetto fu immediato: s'addormentarono
tutti profondamente.

Asciugai il pavimento infangato, notai a terra il cartello, ormai
zuppo, ch'avevo piantato in testa a questo capitolo. La scritta, pur
stinta dalla pioggia, era ancora leggibile:

¿Le gusta este jardin
que es suyo?
¡Evite que sus hijos lo destruyan!

1 Prima battuta pronunciata da Don Chisciotte nell'opera omonima, 1605-15, di Miguel Cervantes (n. d. e.)

2 Prima battuta pronunciata da Cosini nell'opera di Italo Svevo *La coscienza di Zeno*, 1923 (n. d. e.)

3 Prima battuta pronunciata dal Mostro nell'opera di Mary Shelley *Frankenstein*, 1818 (n. d. e.)

4 Prima battuta pronunciata da Molly Blum nell'opera di James Joyce *Ulisse*, 1922 (n. d. e.)

5 Prime battute pronunciate rispettivamente da Justine e Juliette nell'opera di D.A.F. De Sade *La nuova Justine* ovvero *le disgrazie della virtù*, 1791 (n.d.e.)

6 Prima battuta pronunciata da Lucia Mondella nell'opera di Alessandro Manzoni *I promessi sposi*, 1827 (n. d. e.)

7 Si tratta di brani tratti dalla leggenda del Diluvio secondo la tradizione sumera, scritta in quella lingua a caratteri cuneiformi e databile, pare, al XVIII secolo a. C.; è giunta a noi largamente incompleta (n. d. e.)

8 Si tratta di brani dalla leggenda del Diluvio secondo il poema *Gilgamesh*, la cui composizione va ricercata nel XVIII sec. a.C. (n.d.e.)

9 Si tratta di brani dalla leggenda del Diluvio secondo la narrazione di Berossio scritta in greco. Il testo è frutto - come scrive Claudio Saporetto in *Il Diluvio* - di un'intricata trafila di passaggi e

traduzioni che ci portano da Babilonia alla Grecia, da uno scriba nato verso il 350 a. C. fino a Sincello, IX secolo (n. d. e.)

10 Si tratta di brani dalla leggenda del Diluvio secondo le poche righe pervenuteci dal frammento di Ugarit. Risalgono alla seconda metà del 1200 a. C. Tutte le parole riportate da Adolgiso sono rigorosamente esatte - come quelle delle precedenti leggende e le successive - ma non riusciamo a capire perché stavolta non ha usato la corretta interpunzione sospensiva, altrove seguita, che indica ai lettori i vuoti negli scritti pervenuti (n. d. e.)

11 Si tratta di brani della leggenda del Diluvio secondo la versione assiro-babilonese. Il poema nella sua forma piú completa è dovuta agli inglesi Lambert e Millard: *Atra-hasis, the Babylonian story of the Good*, 1969 (n. d. e.)

12 Si tratta di brani della leggenda del Diluvio secondo l'edizione approvata dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e considerata idonea all'uso liturgico (n. d. e.)



senza

**L'Autore dice di un suo pensiero risveglio
poi rivela retroscena e significato
di un'epica rissa**

Avete mai preso una sbornia di vino moscato?

Io sí. Pure quella. Il giorno dopo è da manicomio.

Perciò ero a pezzi quando Don Chisciotte, perfettamente guarito, ripulite le armi e fatta del morione celata, sentí che nulla gli mancava se non la mia storia da interpretare.

Guardavo, con il collo trafitto da mille spine, alla tivú 'na granfica, sedicente principessa, insegnante di yoga, si chiamava Katina Troya.¹

Il cavaliere fremeva, e mo' chi lo teneva quel mezzo matto? E la prescia ch'aveva! Sbrigharsi!

Fu proprio la principessa Troya, contorcendo i 21 pollici, a ispirarmi.

Girai la testa (ah!)...verso il nobile hidalgo: “Don Chisciotte, una bella dama, quasi quanto Dulcinea del Toboso, è stata rapita da un bellimbusto. Immaginiamo che i compaesani della signora, invano assedino da tempo la città dov'è prigioniera. Mi pare una scena del romanzo adatta a voi, andate laggiù...ecco, ora vi scrivo l'indirizzo...e sbrogliate la matassa”.

Il cavaliere dalla triste figura s'accinse a partire subito poiché temeva danni al racconto da suoi eventuali indugi, tante erano le offese ch'egli pensava di cancellare, i soprusi da punire e i debiti da soddisfare.

Monta in groppa a Ronzinante, parcheggiato sotto casa mia, e zoccola verso Troia.

Presto avrebbe recitato nel remake della guerra scoppiata per Elena.

Perché il conflitto esplose proprio a causa sua...

Frivola ragazza d'indeterminata paternità (Giove?... Oceano?...Qualcuno di voi?), combina casini su casini. Da fanciulla

è rapita da Teseo. Liberata da Castore e Polluce. Sposa Menelao. Viene rapita di nuovo (ah, ma allora è vizio!), stavolta da Paride, un figlio di papà. Con lui se la spassa a Troia, dove arriva con tesori e schiave (rapimento?...Durante un ratto si ha tempo d'organizzare la valigia?...Mah!). Alla morte in duello di costui, 'sta vedova allegra sposa il cognato Deifobo. Fine della guerra. Riabbraccia il becco Menelao regalandogli proprio il coglionazzo Deifobo: verrà castrato senza misericordia né anestesia locale. Morto pure Menelao (certo, ne sotterra parecchi!), se la fila a Rodi dall'amichetta sua Polisso. Lí ha vari amorazzi, però mo' le dice cotica, infatti Polisso la impicca. Secondo altra versione, invece, sfugge al cappio, se la squaglia e da allora è ancora latitante. Dite, 'n'attizzagas cosí può accendere o no risse decennali? Pure nel Romanzo di Troia,² si sostiene che il macello è colpa di Elena, solo sua.

Mire commerciali dei Greci verso oriente? Via via! Roba per gli storici, brutta razza! Anziché delle loro pagine, servitevi dell'Iliade, della Certosa di Parma, di Guerra e pace, o d'altre opere letterarie, n'apprenderete di piú su fatti ed epoche di vostro interesse, credere o non credere.³

La maggior parte degli storiografi fa servizio notte e giorno presso chi ha vinto le guerre o le elezioni, diffidare!

Ho fatto mo' come i presentatori del vecchio varietà, intrattenevano il pubblico consentendo ai macchinisti di cambiare scena, e ora è pronto il set sotto Troia.

Esterno giorno. Il cavaliere, parato da madama, fu trascinato al cospetto di Ulisse, davanti al quale attaccò a manifestare tutta la sua volontà di riparare i torti nel mondo.

L'astuto acheo mise poco a capire di trovarsi di fronte uno sciroccato, stava ordinando ai suoi di cacciarlo a pedate, allorché fu attratto da alcune parole ch'assai lo colpirono.

Don Chisciotte, difatti, era venuto a vantarsi di quella volta in cui cavalcando ad occhi bendati un enorme cavallo ligneo, detto

Clavilegno l'Aligero, aveva attraversato per magia i cieli, liberando certe signore dall'incantesimo delle barbe.⁴

Maliziosi pensieri titillarono le meningi dello scaltro Ulisse.

Fingendo cortesia e umiltà, gli restituì lancia e scudo sequestrati, lo invitò a rifocillarsi e andarsene a nanna, nonostante l'intrepido si mostrasse animosamente disposto a vegliar sull'arme, ma, forzato a rinunciarvi, pappò e s'accuccò.

Al contrario, il caporale, ben sveglio, andando sú e giù a grandi passi rifinì il suo piano malandrino.

All'alba, convinse il cavaliere a rinnovare il prodigio, montando un quadrupede simile a Clavilegno; i troiani, noti bamba, avrebbero accolto in città il pupazzo equino credendolo festoso trofeo, ed Elena allora gli sarebbe montata sopra (al cavallo) e spiccato il volo senza che una sola goccia rossa venisse versata, così promise l'appuntato.

Il prode hidalgo, entusiasta, acconsentì e, giacché era nemmeno per ultima cosa uomo sanguinario, stimò impresa buonissima risolvere da coraggioso la guerra evitando di seminare morte.

Approntato il cavalluccio, salì in sella, quindi, - l'esigeva la magia! - gli fu bendata la vista e raccomandato di giammai scoprirla, pena il fallimento della pacifica spedizione.

Assicuratisi che avesse ben tappato lo sguardo, molti soldati entrarono nel ventre dell'animale e il pirla, ignaro della farcitura, s'installò sulla bizzarra macchina sotto i bastioni di Troia; i greci simularono di ritirarsi, lasciando a tal Sinone il compito di persuadere di ciò gli assediati, rifilando loro mitica sòla.⁵ I troiani, consigliati da un mezzo infame, anzi infame e mezzo, di nome Timete, trasportarono il monumento equestre dentro le mura, attratti e divertiti dal ridicolo fantoccio troneggiante. A dissuaderli, invano insorsero Laocoonte, poi da grossi polpi affogato, e la profetessa Cassandra ch'appena parlava, civili militari e ragazzi si giravano dall'altra parte a toccarsi le palle.

L'ingenuo visionario se ne stava bendato, buffamente immobile, aspettando che Elena salisse sú e il destriero prendesse a volare; da

impàvido, non s'allarmò nell'udire a un tratto grande strepito, né s'appaurò quando calore e fumo l'avvolsero, mica s'era accorto che dal ventre del cavallo erano sbucate delle teste di cuoio affettando e arrostendo.

Passò molto tempo prima che, timido, scostasse la fasciatura dagli occhi e vedesse intorno la rovina di cui era stato involontario strumento.

L'entusiasmo dei candidi è temibile quanto la malizia dei perversi, e provoca stragi a strafottere!

Scese dal cavallo, con passo malfermo s'aggirò sgomento e incredulo tra carni, case e cose tutte carbonella; l'incuriosì un foglio sfuggito al rogo, lo raccolse e lesse: "All'astuto Ulisse che ha avuto l'idea del trucco, e ai soldati che si nascondevano nella pancia del cavallo ligneo vorrei paragonare i contenuti della Storia, cioè gli scrittori e le loro opere; lo strumento che consente l'attuazione del trucco, è invece la Scrittura, un'invenzione stilistica di cui s'avvalgono Ulisse e i suoi uomini assurgendo a evento storico, leggendario, che sarà tramandato nei secoli. Senza quella forma cavallo, l'evento avrebbe avuto differenti connotazioni espressive, e non quella specifica passata alla storia in chiave anche metaforica e proverbiale."⁶

"Chissà" mormorò Don Chisciotte "questo passo a quale libro di cavalleria è appartenuto..."

Il cavaliere dalla triste figura s'arrampicò su Ronzinante, il cuore metà pieno d'angoscia per quanto avvenuto e metà ben contento della parte recitata nel mio romanzo.

Lo vidi uscire al galoppo dal capitolo ch'avete letto, svoltando dietro l'angolo della pagina finale.

¹ Si esibiva in un corso di yoga nel 1985 in una tv locale di Roma (n. d. e.)

² Si tratta di un complesso di testi che vanno da presunti testimoni come Ditti il Cretese o Darete il Frigio, alle versioni cavalleresche di Benoît de Sainte-Maure e Guido delle Colonne, fino alla contaminazione fra questi autori operata da Filippo Ceffi e Matteo Bellebuoni autori dell'Istoriotta Troiana, XIV secolo (n. d. e.)

3 Velato riferimento alla raccolta di saggi *Crede e non credere* (1971) di Nicola Chiaromonte: "...è attraverso la letteratura e l'immaginario che è possibile apprendere qualcosa, la Storia, parola terribile e terroristica, è astratta, generica" (n. d. e.)

4 *Don Chisciotte*, Parte II, Cap. XL (n. d. e.)

5 In romanesco, *sòla sta* a significare fregatura, bidone, raggio (n. d. e.)

6 Brano tratto da un intervento di Enzo Golino sulla rivista, diretta da Paolo Mauri, *Il cavallo di Troia* n. 4, 1981 (n. d. e.)



**L'Autore dopo un incidente riprende a scrivere
e narra di un'abbuffata
cominciata bene e finita male**

Nell'intervallo tra il precedente capitolo e questo, mi sono scassato la spalla destra.

Com'è successo?...Uscendo imbenzinato da un bar notturno...ve lo racconterò dopo la fisioterapia.

I 6 scimugnosi, insensibili ai guai ortopedici, erano ingrugniti perché da tempo senza scene da recitare, ma oltre l'osso avevo il cervello ingessato, neppure 'no straccio di idea, niente!

Inoltre, lo sapete, trama nisba, procedevo a caso. E proprio il caso m'assisté.

Accadde che ascoltato il suono d'una zampogna...sii! Era Natale, uffà!...M'inventai lí lí il sesto capitolo per rabbonire quegli arcigni stizzoni, specialisti nell'incalzare i fratturati.

Da buon scrittore...da buon scrittore mbè che c'è?...Da...da solerte scrittore, sentivo ch'era il momento d'un personaggio femminile a farla da protagonista. Molly sonnacchiava, Justiliette s'era chiusa nel cesso, Lucia Mondella mi fissava supplichevole con sguardo lacrimoso.

“Donna Lucia” dissi, e lei annuí subito con vivacità servizievole “interpretete la parte d'una turista giunta in un paese dove c'è massima eccitazione natalizia. La località sta a 9 chilometri circa dal casello sud di Gerusalemme, a 777 metri di altezza, perciò vestitevi pesante sennò v'ammalate. Siate socievole con la gente del posto, unitevi a loro, mostratevi felice di partecipare alla festa del luogo”.

Lei si portò le mani alle ginocchia sollevando di poco la veste onde non inciamparvi, e s'avviò.

Aah, partita! Rollai un cannone di nero buonissimo, soffice soffice! Mo', sarà che fosse malcontenta del ruolo o in piena innocenza avesse scelto la via piú lunga per la Palestina, arrivò sul tardi a Betlemme. Chiese a un pastorello, tal Benino, d'indirizzarla a

qualche alberguccio, costui giocosamente le impedí d'andare a nanna, c'era un appetitoso cenone popolare proprio là all'angolo nell'osteria "da Arimatea"!

Guidata all'interno della bettola, fu fatta sedere ad un'allegria tavolata; nella rumorosa sala, due porte: una illeggiadrita da fiori e frutta e, dirimpetto, un'altra impreziosita da raso nero.1

Tra gli schiamazzi, un mattacchione cantava Sono il piú gran fenomeno di cui si sia mai detto / Ho per mammà un'ebrea, per babbo un uccelletto / Per Beppe il falegname son di parer contrario / Orsú beviamo a tutti, Discepoli e Calvar...2 interruppe la canzoncina l'irruzione di militi incazzosi, ricercavano un certo Bebé, il quale, sostenevano, avrebbe fatto passare guai a tutti. Laggiú erano abituati a simili incursioni, solo Lucia, allarmatissima, ne fu tutta spaventata. Il chiasso, allontanatosi il furioso drappello, riprese animato, come, dopo sortite della pula, accade nei bar notturni...no, meglio ch'io non parli di bar notturni dopo quanto ho combinato...

Fuori, dei bambini strillavano, quasi li stessero sgozzando; alcuni avventori, urlando, li sgridarono, e poco dopo, infatti, le birbe indiavolate smisero di far casino.

Oltre a popolani arrivarono laggiú a sbezzare anche dei dottori, stupiti di un enfant prodige appena esaminato e, tracannando coppe, dicevano che quel ragazzo veniva sú da dio.

Fra tanti, entrò tal Giovanni (a Lucia ricordò l'omonimo barcaiuolo delle sue pagine natíe), era astemio e, corbellato dall'intera taverna, strologò d'aspersioni d'acqua, bagni nei fiumi e sotto le fonti. All'improvviso, panico: finito il vino! Però, miracolo, n'arrivò 'na carrettata.

In verità vi dico, era 'na ciofeca, sembrò nettare nella 'mbriachezza generale, avrebbero agliottito perfino il petrolio!

Molti andavano e venivano; dei mercanti arrabbiatissimi scacciati da 'n'invasato dal loro luogo di commerci, lo maledivano ma avevano fama di gran fetenti, furono zittiti e costretti a uscire.

Passavano fregni d'ogni genere, pure sciancati, ciechi, lebbrosi, saliti lassù per incontrare un medico capace, dicevano, di resuscitare i morti.

Sul piú bello, nuovo panico: esaurita la pappà! Scherzo di qualche burlone, perché sulle tavole sbarcò gran quantità di pani e di pesci, da empirne dodici sporte! E dàì a inforchettare, spalettare, incucchiare, sgarganellare...

Lucia notò che tutti entravano dalla porta inghirlandata di fiori e frutta ed uscivano dall'altra nera arredata, pensò si trattasse di regola della locanda e, almeno stavolta, non ricavò timori dalla rappresentazione di cose della vita. Anzi, a causa delle libagioni, le si erano imporporate le guance e spesso s'udiva squittire il suo breve riso gentile. Vivace, stendeva le manine su piatti e boccali, dimostrando buon animo (come le avevo raccomandato) e altrettanto appetito (da me mica richiesto); tuttavia segretamente si chiedeva: "Chissà cosa mai festeggiano questi giocondi paesani", ma per timidità sua a nessuno osava chiederlo.

Poi le sedette accanto 'na granfica. Ben si capiva il mestiere esercitato dalla dama, parlava d'un cliente alquanto strambo, conosciuto nel pomeriggio mentre lei batteva a un uscio; inframmezzava le parole facendo schioccare schiaffettini su piú zampe allungate verso di lei. La Mondella tossicchiava pudica senza mai guardare in faccia la signora, quando costei uscì dalla porta nera creò grande sollievo nell'imbarazzata Lucia.

Il fumo del braciere, delle vivande, dell'incenso, annebbiava l'aria, scrosciavano risate, s'alzavano cori stonati, qui e là risuonavano peti e rutti seguiti da divertiti clamori.

Però, di colpo, scese sulla bolgia la strana sensazione d'un pericolo incombente.

Il rumore calò. Il vociare si spense. Ci fu silenzio.

Garzoni con ceste di pane azzimo apparecchiaronò una lunga tavola.

Solenni, entrarono dodici signori.

Cominciarono a mangiare la loro cena.

Uno, alto e biondo, con voce suadente e lamentosa, s'esprimeva sibillino alternando oscure minacce a vaghe promesse d'improbabili premi, ricordava quei menagrami buoni solo a predire disgrazie, i suoi compagni l'ascoltavano religiosamente. Situazione pesa, dicono a Bologna.

Ora cupezza e mestizia gravavano sugli avventori prima festosi e ora taciturni, riuniti a celebrare qualcosa ch'ormai manco piú ricordavano; talvolta, a festa finita, nella sbevagna si dimentica la causa del convivio, perciò esistono gli storici di partito: per evangelizzare a modo loro, contando sulle amnesie dei vivi, sul silenzio dei morti, sulla mordacchia degli sconfitti.

L'uomo dalla chioma fulva monologava. Sapiienti pause scandivano il suo verbo rendendolo piú terribile. Sala ammutolita, parecchi facevano, di nascosto, gesti d'insofferenza.

Frattanto, al triste tavolo dei dodici tetri s'era aggiunto un tredicesimo invitato.

Tipo nerognolo, occhi lucidi, barba corvina riccia, il quale, a differenza dei suoi colleghi, ascoltava l'oratore tradendo distrazione, e lanciava certe occhiate assassine a Lucia!

Lei lo guardò sottocchi con sguardo supplice, l'uomo n'approfitto per avvicinarsi inchinandosi rispettoso. Lucia abbassò pudibonda il mento, lo risolvò, e come solo le contadine sanno fare con gli uomini, creando familiarità e nessuna intimità, gli disse a fior di labbro: "Oh, signor mio, l'onesto amico vostro che argomenta, Dio gli perdoni! Quanto rattrista i nostri cuori, speriamo la Provvidenza voglia che lui abbia presto faccende da sbrigare e parta dando alle questioni sue le ragioni che meritano", e arrossì.

Vi sono de' momenti in cui l'animo, specie dei giovani, è disposto nel modo che ogni poco d'istanza basta a ottenerne ogni cosa purché abbia apparenza di bene e di sacrificio, sicché il bel moretto sorrise calmo e fissandola rispose: "Ci penso io".

Indubitatilmente adoprò acuto ingegno e lesto convincimento, infatti, poco dopo uscì dall'atra porta...sí, atra...significa nera, ma le

fate mai le parole crociate?...Portandosi via il predicatore, gli altri commensali del gruppo sfigato li seguirono alla spicciolata.

Partiti i guastafeste ritornò l'allegria? Macché, mortorio!

Tentò di rianimare l'atmosfera il mattacchione riprendendo a cantare Addio cari, scrivete di ciò ch'ho raccontato / E dite a Tizio e a Caio che son resuscitato / Data la mia ascendenza certo volerò anch'io / E sul monte Oliveto c'è vento...Addio, addio!,³ ricevette soltanto stentati applausi di cortesia.

Opprimeva le menti un'indigesta verità: quell'intrippata sarebbe rimasta sullo stomaco a lungo.

Nelle teste ronzava lo stesso preoccupato pensiero "Ah, tragico errore è stato festeggiare sperando in chissà quali gioie! E invece vuoi vedere che gozzovigliare sia diventato peccato da espiare e scopare si dovrà dire fornicare?".

Uscirono tutti, lentamente, a testa china, attraverso la porta in nero.

Lucia, reclinato il capino sul petto, s'era abbioccata.

La risvegliò più tardi scoppio tremendo di tuono.

Con trepidazione s'alzò dalla sèggiola.

Si guardò attorno: era sola.

Se ne accorò.

Poi dopo veloce sbirciatina circolare nell'osteria, con rapido movimento furtivo s'aggiustò gli slip e uscì da dove era entrata, cioè evitando d'attraversare, chissà perché, la porta nera.

Tornò a casa mia.

1 Ricorda la scenografia dell'atto unico di Thornton Wilder Il lungo pranzo di Natale (1931) che ha per protagonista una donna di nome Lucia. Nel corso dell'azione, viene rappresentata in tempo abbreviato la storia di una lunga serie di pranzi natalizi vissuti dagli attori fra due porte che simboleggiano la nascita e la morte (n. d. e.)

2 I versi sono cantati da Buck Mulligan nell'Ulisse di Joyce (n. d. e.)

3 Sono ancora versi cantati da Buck Mulligan nell'Ulisse di James Joyce (n. d. e.)

**L'Autore viene raggiunto da un'ingiunzione
e pur sconfortato inventa
una nuova scena**

Ve ne racconto una bella.

M'arriva 'na R/R da Giuseppe Sferra Camini. Voi direte: e kikazzè? Lo dissi anch'io.

Leggo: un avvocato. Cosa vuole? Sfrattarmi via da casa. Bel colpo! Bevvitella della vodka ghiacciata...no, macché al limone! Quella lí mi fa vomitare...e pensai: le volpi hanno le tane e gli uccelli il nido, ma il figlio dell'uomo - cioè io - ora dove poserà il capo?

San Matteo, il Vangelo, beccatevi questa!

Occultai la faccenda dello sfratto ai 6 lurcaccioni, già apparivo sospetto perché m'ero rifiutato di raccontare la trama da recitare (lo sapete, a me trame e intrecci fanno lo stesso effetto della vodka al limone), figuriamoci se avessero saputo che la storia non esisteva proprio, né ancora una casa editrice, e ormai neppure una casa!

Conclusi d'escogitare qualcosa in fretta pur di mandare avanti 'sto benedetto romanzo, ma cosa?

Zeno Cosini fumava nervosamente. Per lui il fumo era 'na croce...croce?...Aspettaspetta...ideal...Sí, certo!...mo' lo sfratto e lo faccio traslocare veloceveloce, a lui e alla sua croce!

"Cosini" dissi "cade volta che è il suo turno. Poiché conosco bene la sua abilità nel condurre buoni traffici, lei interpreterà la parte di un affarista. Conto molto sulla riuscita della scena. Immagini dei militari al fronte. Vada lí, venda loro articoli a lei noti da precedente pratica a Trieste...pellami, baccalà, solfato di rame...si regoli a suo garbo, tanto desiderano tutto: si sa, l'uomo dopo aver scannato vuole stare comodo, sente di meritarselo. Però laggíú, niente rischi, stia attento alla sua vita, da morto il denaro mica serve. Adesso le darò le istruzioni di viaggio".

Zeno calzò la bombetta contraendo il volto.

Era stato colto dal famoso dolore al fianco, da sempre lo perseguitava, specie nei momenti importanti del viver suo.

Presi allora a fischiettare La mia bandiera, il motivetto, ben lo sapevo, gli avrebbe ricordato le scappatelle d'un tempo. L'effetto fu immediato: la faccia passò dal dolore alla letizia, tradendo la grande emozione deliziosissima ch'apparisce sul volto al giovinetto quando accosta l'amore. Accese l'immane sigaretta e sfumacchiando andò in Egitto raggiungendo Damietta, scenario vittorioso dei cristiani alla settima crociata.

Ciak!...Azione!

Luigi IX puntava sul Cairo invece che su Alessandria come gli consigliavano, ma lui capatosta: il Cairo, il Cairo...

Zeno si unì all'armata.

Una mattina il comandante arabo Fakr ad-Din, mentre tingeva la sua barba con l'henné, vide davanti a sé dei cavalieri templari i quali gli tagliarono la gola senza Proraso, ci restò così male da morirne. Iniziò tra le opposte truppe furiosa scazzottata, dopo il primo gong a favore dei crociati, poi s'invertirono le sorti e a Mansura le presero di santa ragione, essendo fedeli credenti.

Luigi IX fu catturato con tutto l'esercito e il povero Cosini menato al gabbio assieme al re.

Il dolore al fianco l'attacò subito. Luigi IX era pessimo compagno di cella, severo, taciturno, mesto: 'na tristezza! Ogni dí, al tramonto, trecento cattolici decapitati, avevano cominciato dai soldati semplici e presto le lame avrebbero tagliate tonsille piú titolate.

A Cosini oltre il dolore al fianco, venne anche il mal di gola.

Luigi IX, pagato il riscatto, tornò a casetta sua ad affliggere la mogliera Margherita di Provenza, frattanto a Zeno diceva zella, una congiura di palazzo aveva portato al potere il feroce mamelucco Izz-ad-Din.

Affari? Il primo, gli avevo raccomandato, salvare la pelle! M'obbedí.

Appresa la grandissima passione per gli enigmi di Izz-ad-Din, - meglio sarebbe stato chiamarlo quIzz-ad-Din - si disse rappresentante di giochi da tavolo e fece trapelare d'avere in catalogo solo merce degna dei grandi campioni. Zeno Cosini oltre ad essere un uomo era pure un logogrifo,¹ nel suo nome troviamo infatti no, sí, ní e cosí; da ciò gli derivava naturale disposizione verso l'enigmistica.

Izz-ad-Din ordinò di trascinare al suo cospetto il prigioniero. Questi, chiese a compenso della vendita d'un particolare indovinello la sospensione delle esecuzioni fino allo scioglimento dell'arcano.

Bisognava dare sei risposte ad altrettante domande.

Lette di seguito, le prime lettere di ogni esatta soluzione, avrebbero formato un nome famoso.

I quesiti erano sotterraneamente ispirati alla natura sensuale e spietata del dèspota egiziano.

Curiosi eh?...Vabbè, ecco qua.

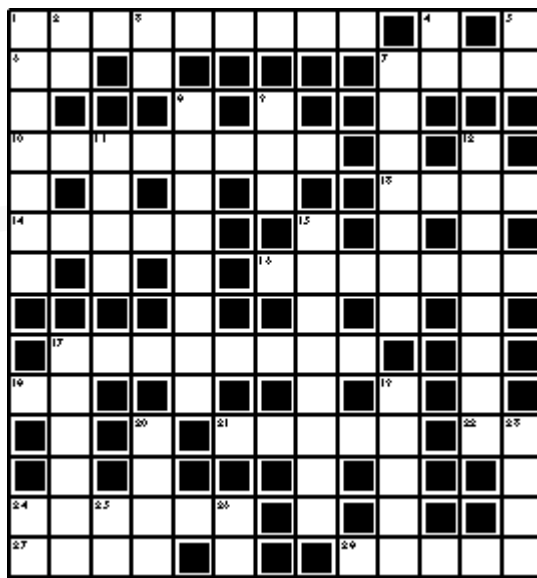
- il vizio di godere ad una scena in cui un soggetto esercita su di un altro esercizi erotici crudeli;
- sinonimo di masochismo;
- la perversione nella quale un soggetto perviene al piacere attraverso atti con materiali immondi;
- definizione dell'atto sessuale attribuito ad un personaggio biblico;
- l'istituto che spinge a desiderare eroticamente il prossimo;
- lo dice un tedesco quando vuole fermare un'orgia.

Il mamelucco accettò. Mal gliene incolse.

A lungo, invano, batté le corna sull'enigma, settimane e settimane di cervelló, niente, si scrociò inciampando nel chiapparello tesogli, insomma, con grande gioia dei reclusi, nulla da fare.²

Alla richiesta di rivincita, Zeno, da furbo affarista, alzò il prezzo.

Ottenne la promessa d'essere liberato, insieme a tutti i crociati, qualora il tiranno avesse fallito il nuovo gioco.



Orizzontali:

1 Lo è il Bell'Antonio 6 Quando la nega 7 Indispensabili alla spagnola 10 Resurrezione della carne 13 Virili condanne 14 Talvolta lo si dice a una signora 16 Avvenimento non sempre puntuale 17 La si produceva in certe case 18 Ha narrato la storia di O (iniz.) 21 Baffo e un suo sinonimo 22 Un castrato e una suora (iniz.) 24 Traccia un apostrofo colorato 27 Quasi monaca 28 In due per un bacino

Verticali:

1 Nel panierino 2 Lo vuole subito 3 Locale riservato 4 Ai fianchi di Emmanuelle - 5 Nota faticosa 7 Rende linda la casa 8 Diminutivo in sartoria 9 Lo studia il proctologo 11 Un mensile di Fritz Karpfen 12 Truffa 15 Gratificante espressione linguistica 17 L'Ernesto di Saba 19 Lingam 20 Fai da te 23 In mezzo alle cosce 24 Un'amica di Adolgiso (iniz.) 25 D'ignota origine 26 Un grande scrittore (iniz.)

SOLUZIONE

3 Orizzontali: 1 Impotente; 6 No; 7 Seni; 10 Erezione; 13 Pene; 14 Troia; 16 Mestruo; 17 Flanella; 18 Pauline Réage; 21 Potta; 22 Abelardo ed Eloisa; 24 Lingua; 27 Mona; 28 Cosce

Verticali: 1 Incesto; 2 Mo'; 3 00; 4 EE; 5 SÍ; 7 Scopata; 8 Ditalino; 9 Ano; 11 Eros; 12 Inculata; 15 Fellatio; 17 Frocio; 19 Cazzo; 20 Segá; 23 Esse; 24 Lea Marinelli; 25 NN; 26 Armando Adolgiso

E partorí la sua trovata piú ingegnosa: le parole crociate.

Curiosi eh?...Vabbè, ecco qua, alla pagina appresso.

Izz-ad-Din, davanti alle caselle bianche e nere stupí, s'aguzzò, si stizzí, invocò il Corano (logogrifo che contiene le parole cor e ano), nisba, mancò le soluzioni.³

Mantenne la parola di mamelucco e liberò i crociati.

Ed eccoli salire sulle navi salmodiando intolleranza e santità, fede e morte. I richiami all'Esodo e all'Apocalisse, erano per lo scudocrociato mica soltanto pallosa retorica devozionale, ma figure e commenti della propria missione.

Meglio mai incontrarli sul portone rincasando di notte, dio non voglia!

Perché, ladroni a caccia di guadagni esentasse o invasati sanguinari, oppure piú probabilmente entrambe le cose, risultato idem: rapinatori ed omicidi.

E i musulmani? Anche loro, allora e oggi, dei gran fetenti!

E poi ce l'hanno con l'alcol, pussa via infedeli!

No, sentite a me, crociate niente!

La sola crociata giusta? Contro il mio padrone di casa, dio lo vuole!

Cosini montò su di un bastimento dove con allegrezza prese a fischiettare La mia bandiera rimuginando pensieri dolci e celati come amori illeciti.

Lo vidi tornare a casa mentre leggevo avidamente gli annunci economici alla voce Affittasi.

1 Gioco enigmistico consistente nel formare da una parola madre espressioni costituite da un minore numero di lettere; ad es. da crostaceo: astro, estro, sacco, sarto, etc. (n. d. e.)

2 1)Mixoscopia; 2)Algolagnia; 3)Scatofilia; 4)Onanismo; 5)Contrectazione; 6)Halt (n. d. e.)

**L'Autore cambia casa e riferisce
la sensuale fantasticheria
d'una sua eroina**

N'è passato di tempo dallo scorso capitolo!

Fra la precedente cantata e questa, ho traslocato.

Varai l'alloggio naufragando insieme a degli sconvoltoni, alla fine dell'immersione, asfissia da ospedale!

Quando ripescai la mia salma, i rapporti con i 6 smaniaci erano affondati, giù giù.

Romanzo fermo da settimane! E invece di lavorare, m'inabissavo con certi sommozzatori!

Confessata la faccenda dello sfratto m'ero aggrappato a 'sta scusa, e mo'?

Diamoci 'na mossa, borbottai, non sopporto il loro muso duro...sí vabbè, ma cosa m'invento?

La nuova idea l'ebbi sotto casa, dal giornalista, allorché un fregno buffo richiese La Stampa.

Tornai sú al volo.

Molly Blum, al solito, poltriva.

La chiamai.

Udii il suo profondo respiro caldo, mentre la donna si rivoltava e gli anelli d'ottone ballonzolanti della lettiera tintinnavano; "bisogna mi decida a farli riparare" dissi tra me e me, pari pari al marito di Molly la volta che tra sé e sé così pensò in una pagina, guardando la moglie destarsi nel loro letto sciancato.

"Signora Blum!! Si svegli! tocca a lei, è di scena!" Gridai.

Si sollevò controvoglia stropicciandosi gli occhi, annuì e m'ascoltò ad occhi chiusi.

"Senta bene. L'azione l'ho ambientata nella capitale del Land Renania-Palatinato, sulla sinistra del Reno, dove immaginiamo festeggino un'invenzione, ecco qui la mappa stradale, l'aiuterà ad arrivarci. Lei avrà il ruolo di una signora curiosa,

sveglia...uhm...beh, diciamo attenta. Cerchi di capire la portata dell'avvenimento. Interpreti a modo suo l'ora della quale è testimone”.

Lentamente s'alzò, mosciamente si vestì e struscicando i piedi, come di notte si va a far pipì piano piano per non rinvenire del tutto, neghittosamente si diresse a Magonza.

Lí, Gutenberg e Fust, rimiravano soddisfatti il loro capolavoro: la Bibbia Mazarina, 2 volumi contenenti 643 fogli stampati su 2 colonne di 43 righe.

Che sventola sul musino del mondo, 'na sgargamella ch'ancora scotta!

La distribuzione - gergo registico - è giusta, ragionai, lei proveniente da un grande libro moderno, va a visitare le piú antiche pagine stampate.

La cirimbraccola, però, camminava pigra, con passo zoccoloso, roba da far tardi e trovare in edicola oltre la Bibbia Mazarina, anche Sorrisi e Canzoni, Novella 2000 e Cronaca Vera. La signora, difatti, giunse a festeggiamenti comunali conclusi e s'aggirò nella strade insonnolita.

A Ludwigstrasse vide gente agitata: gli amanuensi manifestavano contro l'odiata tecnologia tipografica, li avrebbe ridotti sul lastrico, gridavano, resi scrivani costretti a scrivere lettere al servizio degli analfabeti!

Molly, seguí ipnotizzata i dimostranti, pochi ma battaglieri, uniti nel vocante corteo.

All'altezza del Duomo romanico, breve sosta.

Un copista gridò: “La stampa àltera la grafia, la grammatica, l'accentuazione e l'inflessione delle lingue!”.

Una giovane donna replicò: “La separazione tra musica e poesia trova il primo riflesso nello scritto stampato!”

Un vecchio sdentato, fallito il tentativo di toccare nella calca il culo alla Blum, urlò: “La stampa ha l'effetto di purificare il latino fino a farlo scomparire!”.

La gente rise, applaudí, riprese a muoversi giungendo alla piazza del Mercato Vecchio.

Lí, un bel giovanotto, ben sporco d'inchiostro, salito sulla fontana decorata nello stile di Peter Flötner, con voce stentorea affermò: "L'invenzione della tipografia conferma ed estende l'accentuazione visiva della conoscenza applicata, fornendo la prima merce ripetibile uniformemente, la prima catena di montaggio e la prima produzione di massa!".

A Molly quel ragazzone piaceva da morire.

E pensò come in altra circostanza della sua piú nota avventura ripetendo uguale uguale: "sí umida sí quando nuotava nel bagno di vapore la camicia bagnata di sudore le si attaccava tra le chiappe sulla sèggiola quando si alzava erano cosí grosse e sode quando si rizzava sui cuscini del sofà per guardare con le sottane alzate e le cimici a tonnellate la notte e le zanzariere non riusciva a leggere una riga stampata...".

Il bel ganzo, dopo aver lanciato occhiate compiaciute all'uditorio, incalzò: "Stampare la Bibbia, per i copisti, significa confinare oltraggiosamente Dio nell'inquadratura d'un foglio...Pietro Ramo e John Dewey sono due rappresentanti d'una sorta di surf pedagogico, cavalcano cioè le onde di due periodi antitetici: l'epoca di Gutenberg (seguirono fischi e versacci) e quella di Marconi?".

Consensi tiepidi, poiché era sconosciuto Ramo, e ignoti del tutto Dewey, Marconi e il surf.

Molly continuava a papparsi con gli occhi il giovane oratore. Ricambiata.

Mica s'era accorta che le frasi ascoltate erano dizioni delle glosse de La Galassia Gutenberg di Mc Luhan astutamente plagiate e declamate dagli amanuensi sindacalisti.

E pensò come in altra circostanza della sua piú nota avventura ripetendo uguale uguale: "Sí giusto lo avrebbe stampato sui giornali o libri a ricordarsi solo la metà di quelle cose alla faccia sua sí del giovanotto specie di grosso bambino Oh Dio mio si sentiva fuoco

dentro e se lo sognava s'immaginava l'avesse fatta godere per la seconda volta facendole il solletico didietro col dito..."

La dimostrazione si concluse mentre gli armigeri chiudevano, prudenza lo voleva, le vie d'accesso alla tipografia di Gutenberg e Fust, i quali, poco dopo presero a rinfacciarsi varie accuse, sciolsero la società e si separarono. Fust fece bingo. Perché liberatosi del socio cagadubbi che l'aveva tenuto cinque anni ai torchi imprimendo un libro solo, editò svelto svelto con l'aiuto del cognato Peter Schöiffer, due edizioni del Salterio, il Rationale Durandi, le Costituzioni di Clemente V, il sesto tomo delle Decretali, due edizioni del De Officiis di Cicerone, e mancò poco pubblicasse pure gli elenchi telefonici della vostra città.

Esterno notte: Molly, a Magonza, passeggiava avvongolata all'aitante fustacchione al calamaio.

Nel suo modo sonnacchioso e sensuale, poco avvedendosi dell'importanza dell'evento, aveva assistito alla contrastata nascita della stampa a caratteri mobili, affacciata sulla scena del mondo negli stessi anni della polvere da sparo; con i suoi proiettili di carta ne ammazzerà di gente, non a caso hanno in comune il piombo.

Da cinque secoli provvede da sola ad inculare il globo, ora è vecchia e ha chiesto aiuto alla piú giovane sorellina occhiuta, la tv, che ha inventato nuove posizioni nel kamasutra della comunicazione.

Vidi Molly tornare a casa mia con le mani e il muso colpevolmente sporchi d'inchiostro.

Si sedette sul letto, divaricò le ginocchia e s'assopí.

**L'Autore subisce un infortunio sentimentale
ma coscienziosamente
non trascura il suo lavoro di scrittura**

Tra il precedente capitolo e questo, la mia bella m'ha piantato.

La teppista s'è messa con un altro!

Mo' vattela a trovare 'na tizia nuova, vai a spiegare di nuovo tutto, e farsi spiegare...

Immaginatevi i 6 acciarponi lasciati nel frattempo inoperosi!

Stavano lí a sbombardare mugugnando.

Neanche addolorarmi dei guai sentimentali m'era concesso.

E la teppista?...Mo' smucina il moroso?

Sigh!

No no, pensai, devo dimenticarla.

Viaggiare per mare e svagarsi? Detesto i viaggi, specie per mare, abbandonai l'idea. Però, schifando schifando il turismo marittimo approdai a nuova pensata e organizzai n'altra menata.

Era una notte buia e tempestosa, insonne, bevevo rhum Havana Club (preferisco l'invecchiato di 3 anni, quello di 5 e di 7 ci ha troppo caramello), la pioggia batteva contro le imposte, era mancata la luce, la candela presto avrebbe dato i suoi ultimi guizzi, fissai il volto della Creatura di Frankenstein.

Oh, nessun mortale - tranne il sottoscritto - avrebbe potuto reggere all'orrore che suscitava!

La pelle giallastra nascondeva a malapena il lavorío sottostante dei muscoli e delle arterie, occhi acquosi dello stesso colore terreo delle orbite, capelli folti nero lucido, epidermide grinzosa, labbra scure e diritte...

Mo' lo scirocco a fare un bel viaggio per mare!

"Carissimo" mentii "ora vi recherete lontano. Cosí prevede la trama. Su questo bigliettino ho segnato il porto dove andrete. Voi, inesausto globetrotter della persecuzione, invece di trascinarvi tra i dirupi del Monte Bianco, le brughiere inglesi, le selvagge isole

Orcadi, faticose mete che v'impose Shelley, navigherete in crociera. Comincerete la scena facendovi assumere dalla Compagnia di navigazione, risparmieremo pure il biglietto, il budget è quello che è. Sbrigatevi sú, tra poco salpano!”.

Balzò precipitandosi fuori. Grazie al suo passo atletico, tosto raggiunse Palos. In una taverna gli capitò d'incontrare Pippo Amerigo, reclutatore.¹

Costui prenotò il mio scorfano immediatamente, perché d'aspetto sordido, alla pari di novanta ceffi già scritturati per l'Ammiraglio Cristoforo Colombo, il quale, vedrete, lo terrà assai da conto durante il remake seguente.

Due d'agosto. Tempo di ferie. Presero il largo nel nome d'Isabella tre caravelle e un cacciaballe.

Colombo elesse a proprio consiglieri l'Assassino spietato e poiché lo Scellerato aveva dalla sua buone letture (ricordate? Durante la sua piú nota avventura legge le Vite di Plutarco, il Paradiso Perduto di Milton e il Werther di Goethe), gli affidò anche la redazione del giornale di bordo. Ve ne risparmiò la lettura integrale, lo riassumerò a parole mie.²

3 agosto, Venerdì: Colombo s'inginocchiò e chiese l'aiuto divino, poi alle otto, tutti rivolsero devoti pensieri all'oro del bottino promesso. Negli occhi di Pippo Amerigo, balenava a intermittenza \$, noto simbolo del dollaro; ciò è da ascriversi soltanto a fortunata premonizione, difatti, Pippo e compagni si credevano diretti in Asia.

6 agosto: Prima disgrazia. Crash! Sfasciate le fencine del timone alla Pinta. Si sospettarono sabotaggi di Rascòn, amico di Cristobal Quintero, proprietario della caravella, che intraprendeva la traversata di malavoglia. Sia come sia, l'essere Terrificante apprestò provvisorio rimedio al guasto, sbang! sbeng!, e vaimario!

9 agosto: Le Canarie. Stop. Si scende. Mentre molti se la spassavano a farsi sveltine, smacl, Colombo e l'Atroce, cercarono pezzi di ricambio adatti alla riparazione della malconcia Pinta. Macché! Toccò ripartire confidando sulla protezione di qualche santo appassionato di nautica.

23 agosto: Altro guaio. Bonaccia. Caravelle ferme. Tutti a nanna, ron ron, poi le tre imbarcazioni s'accostarono a Tenerife ove di raffa il Capitan Pinzòn vinse alla riffa.

9 settembre: Nove leghe lontano dall'isola del Ferro perdettero la vista della terra e molti, help!, lacrimarono. Colombo, allo spettacolo dell'equipaggio sgomento, sbigottì, ma l'Orrido gli suggerì di comiziare sulle ricchezze promesse, e inoltre dichiarare d'aver percorso fin lí minore numero di leghe, affinché, se la spedizione fosse risultata piú lunga del previsto, i naviganti evitassero nuovo scoramento. Il Comandante, a tale imbeccata, batté le manine con infantile gaiezza, e giulivo seguì il consiglio. Ostrega, che lenze.

13 settembre: Nuova strizza. Le punte delle calamite dei bussoli non andavano a ferir la stella chiamata Tramontana; la cosa turbò i marinai, lesti ad animarsi contro Colombo. L'Ammiraglio, persa la Tramontana stava perdendo pure la bussola, quando l'Automa gli fece notare che a nove ore di distanza l'ago era di nuovo ok. La Polare, s'inventò lí lí, descrivendo anch'essa un circolo diurno intorno al polo, mai avrebbe coinciso con il Nord. Il Genovese declamò tale confusa ragione alla ciurma: la mandarono giù a fatica. Si fidavano poco, disprezzavano Colombo, pful!

18 settembre: All'alba, Rodrigo Sanchez, noto omosessuale, prese a gridare d'aver veduto un grosso uccello venirgli incontro. Tutti malignarono ridendo, hi! hi! hi!, pensavano che si riferisse a sue avventure notturne, hi! hi! hi!

20 settembre: Solcavano l'aperto mare e tanti affissavano angosciati l'orizzonte piangendo in cuor loro, sigh! Al Malefico piacque pochissimo l'avvilimento generale, propose a Colombo d'ordinare grandi pulizie onde tenere distratti i pusillanimi. Il grande nocchiero approvò, quindi dispose lo smazzamento, esentando solo i due cerusici ebrei Bernal e Marco. Dalla partenza, mai erano stati impegnati, facevano la vita di Michelasso: mangia, beve e la va a spasso.

24 settembre: Tra le file serpeggiò la rabbia di restare senza più vedere la terra natia né giungere a nessuna riva. Il panico e la furia crebbero, argh!, ma il Mostro erculeo, minaccioso, fece roteare avanti a sé i pugni, svam! svam!, sotto il muso dei più bellicosi, i quali rincularono intimoriti verso poppa e s'acquietarono.

10 ottobre: Sempre più frequenti si notavano i segni di possibili spiagge vicine: un giunco verde, un bastone, una tavola, una forma scura attorcigliata d'intuibile natura...peeeh!

12 ottobre, Venerdì: Roderigo de Triana gridò "Terra! Terra!!" Guadagnandosi tantissimi maravedí, premio spettante a chi scorge terra il Venerdì.

Pippo Amerigo esclamò wow! Colombo si buttò in ginocchio. La Bestia scoprì i denti ghignando, voleva essere un sorriso.

Qui, termina il giornale di bordo. Gli indigeni corsero sulla spiaggia incuriositi dalle caravelle credendo fossero animali, e noi sapendo da chi erano montate, possiamo affermare che non s'erano sbagliati di molto.

Vamos a la playa.

Scesero dalle navi, constatarono la schietta, dolce ospitalità dei locali e l'Almirante, bandiera in mano, consigliato dall'arrogante Canaglia, stabilì d'autorità due cose: 1) l'isola sarebbe stata

governata dai Reali di Spagna (manco fosse proprietà sua); II) quei bamba erano da convertire al cattolicesimo (e s'industriò subito a tale pernicioso fine).

Ai bacherozzi, però, ha detto cotica, lagggiù hanno raccolto piú eresie che santi.³

Gli innocenti ballavano e cantavano allegri, ignari del guaio passato; onde meglio ingraziarseli, il Perfido suggerí a Colombo d'offrire berretti colorati, pettini e sonagli, cosí per quattro ninnaccoli da pattumiera s'accattarono quel po' po' di continente.

L'Ammiraglio mo' era convinto d'essere sbarcato in Asia, Sua Pessimità invece aveva capito tutto. Contava di parlarne solo al ritorno, sí da ben sputtarlo e papparsi i vantaggi della riuscita impresa. Pregustava il momento: lui, davanti ai Reali: "L'America, l'ho scoperta io!"⁴

Gli indios, poverini, cantavano e ballavano gioiosi dinanzi a Colombo che, insufflato dal fetente Prometeo Moderno, meditava di strappare loro ogni bene, farli schiavi e stroncare nel sangue eventuali gesti di difesa.

Gli riuscirà tutto a puntino.

La Creatura di Frankenstein tornò in una notte buia e tempestosa, insonne, bevevo rhum Havana Club (preferisco l'invecchiato di 3 ann...chee?...Ve l'ho già detto?!...Dio, non ci sto proprio con la testa!), la pioggia batteva contro le imposte della finestra, era mancata la luce e la candela presto avrebbe dato i suoi ultimi guizzi. Affaticato dalla scena, crollò a sedere esausto, perdendo dalla tasca un appunto. Senza che se ne accorgesse, raccolsi il foglio e vi lessi: "...l'ombra di Frankenstein sembra accompagnare alcuni esploratori e scienziati...scienziati del come e non del perché...scoprono mondi e sostanze solo per meglio servire loro stessi e il Potere, appartengono alla Storia piú che alla Scienza, e la Storia è priva di carattere di Scienza poiché non prevede il futuro...nessun entusiasmo per la loro opera, altrimenti legittimerete la strage che verrà"⁵

Di sicuro, pensai, è la lettera di qualche detrattore del dinamico personaggio.

La Creatura di Frankenstein fissava ipnotizzato il lume sul mio tavolo...e sapete come succede a volte?...Tizio guarda 'na cosa e voi seguendo il suo sguardo ve ne ricordate n'altra: rammentai di colpo la tana dei resti d'un pezzo⁶ di coca che m'ero perso da giorni: sotto la lampada a gas in cucina!

Un classico!

Andai lí e trovai.

E la teppista?...Mo' s'incartoccia il turzicone?

Sigh!

Me li meritavo due tirellini...

Snuff!

1 Pippo Amerigo, avo di Pippo; cfr. Colombo Story, sta in Topolino n. 1452 del 25 settembre 1983 (n. d. e.)

2 Date, nomi e sostanza dei fatti, corrispondono a quelli riportati nel Giornale di Colombo (n. d. e.)

3 L'Autore probabilmente si riferisce al fatto che sono pochi i santi americani - la figura piú nota è S. Rosa da Lima - anche dopo il massiccio numero di beatificazioni e santificazioni volute da Sua Santità Giovanni Paolo II; circa le eresie, si ricordano: l'Americanismo dal sapore luterano di Padre Hecker e, inoltre, Mormonismo, Christian Science, Teosofia, Spiritismo (n. d. e.)

4 Battuta di Totò nel film I due orfanelli, 1947. Il comico, dopo aver ammesso sotto tortura molte incredibili colpe, ne confessa anche una che ritiene gravissima: la scoperta dell'America (n. d. e.)

5 Parole di Karl Popper, filosofo austriaco collocabile, soprattutto per le sue prime ricerche, nell'ambito del circolo di Vienna, gruppo attivo dal 1919 e disperso nel '38 dalla persecuzione nazista (n. d. e.)

6 Un pezzo, in gergo, equivale a 1 grammo (n. d. e.)

L'Autore tenta un videoclip e assiste a uno spettacolo

in terra di Toscana

che é ridente e aprica

Squilla il telefono.

È il mio amico (si fa per dire) Guido Zaccagnini.

Circa vent'anni fa, mi pare, tra le musiche di Nietzsche andò a frugare (mai si facesse i fatti suoi!), mo' convinto di combinare un buon affare, vo' montò un video e strabiliare.¹

Strabiliare? In senso epatico forse. Con la bile del videomaker Adolgiso, c'è sempre riuscito! 'Sta sòla!... Però, vuoi vedere che stavolta l'abbia ingarrata e si svoltino (m'illusi) dei quattrini? Abboccai (ma, ve lo giuro, prima o poi gli faccio un video cosí!) e cominciai a scrivere la sceneggiatura assistito da mezza bottiglia di grappa piemontese.

I 6 bifolcuti parlavano sottovoce di qualcuno (di chi, lo immaginavo), sguardi sghembi d'accigliata impazienza, tipo: ti decidi ad andare avanti con noi, oppure dobbiamo aspettare i comodacci tuoi?

'Sti sfasciaglioni! Mo' manco un videoclip in pace uno può farsi!

Sul tavolo, giaceva l'invito alla mostra di scienza "Futuro Remoto", sul tagliando c'era stampato I discorsi nostri hanno da essere intorno al mondo sensibile, e non sopra mondi di carta, sotto questa scritta, la firma in grassetto d'uno scienziato illustre.

Scienza...mondo sensibile...aspetta!...Ottimo!!... Ecco la broda da servire caldocalda!

Zeno Cosini aveva appena spento il mozzicone dell'ennesima sigaretta.

"Cosini" dissi "credo sia opportuno impegnarla nella prossima scena. Me lo suggerisce l'animo mio ricordando il suo lontano passato di chimico e d'appassionato esploratore di scienza. Inoltre, lei s'intende di commercio, quindi conosce le tecniche di

promozione delle imprese, e ciò m'induce ad affidarle ruolo ad hoc. Immagini d'essere il consigliere d'un cervellone angustiato perché non riesce a piazzare le proprie idee; eppure ha ingegno eccelso...a proposito, ecco l'indirizzo...ama l'Ariosto, detesta il Tasso, gli piace mangiare piccante e soffre d'artrosi. Bella parte la sua. Significativa nevero?"

S'aggiustò la bombetta, accese un sigaretto e partì.

Fumando il toscano, raggiunse il triestino Galilei...no! Ho toppato...fumando, il triestino raggiunse il toscano Galilei che spalettava 'na ribollita.

GG stava a corto di palanche. E teneva famiglia. Moglie, due figlie - una monacata - e un maschio sedicente poeta e disoccupato. Era solo a tirare la carretta. Spillava denaro agli allievi impartendo lezioni private e ospitandoli in casa a pensione. Cortigiano e furbacchione, pur promuovendosi benissimo presso nobili e militari, gli riusciva nisba di ruspate baiocchi o aiuti dal Vaticano, infatti pativa lo sguardo diffidente della Chiesa. A nulla gli era valso sostenere che il famoso passo di Giosuè, il quale volle fermato il sole, s'accordava con Copernico. A Roma i bacherozzi lo sgamarono e gli dissero nun ce provà. Lui promise d'ubbidire. Ma i clienti s'allontanavano. Attraversava, perciò, giorni difficili, perfino il suo amico Granduca Ferdinando piú volte s'era fatto negare scansandolo.

Cosini, brand manager, sbigottì di fronte allo slump e al trial balance, però impadronitosi del know-how, studiò la specificità della customer orientation e della possibile customer satisfaction; onde focalizzare il cruising, nel meeting place dell'head-office tenne briefing con un panel di auditors, poi formò (alle dirette dipendenze del board) un Business Conduct Committee con il compito d'esaminare i risultati di account, audit e counseling (l'approccio ideato, per intenderci, fu del tipo top-down bottom-up), scartò blind test, business gift e follow-up, e, afferrata la particolarità della promotion, stese un operative plan - corredato di planning - in 4 punti.

Fin qui, d'accordo, tutto chiaro.

E i 4 punti? Eccoli.

- 1) Obiettivo strategico: vendere commodities filosofiche e scientifiche x mercato nazionale
- 2) Metodo x identificazione mercato: rilevazione motivazionale del target
- 3) Profilo x fini: rabbonire i sospettosi e incoraggiare i pavidì con window dressing
- 4) Tecnica x centrare i bersagli aziendali: show-reel con esibizioni a chiave (deadline da stabilire)

Astuta x le finalità mirate, fu la scenografia dello show: un fondale con le immagini geocentriche del Memory Theater of Giulio Camillo.² Studiata apposta x rassicurare gli ecclesiastici e x stimolare gli intelletti meno torpidi. Lo spettacolo: 4 quadri 4, ciascuno annunciato da un cartello con una scritta che rimandava alle 4 fasi del pensiero galileiano. Roba da prime time. Andiamo, è tardi, lo show inizia.

Quadro I

SENSATA ESPERIENZA

Virginia, la figlia monaca di Galilei, e certe sgallettate colleghe sue, si esibirono in un pot-pourri di canti sacri il cui leitmotiv era la canzoncina devota Dell'Aurora tu sorgi piú bella. Non erano le Spice Girl, ma la scena la diceva lunga: la sensata esperienza, ovvero la raccolta dei dati sui fenomeni del cielo - tranquilli! - passa attraverso il Celeste.

Tutto azzurro!

Quadro II

ASSIOMA

Vincenzo, rampollo di Galileo, sedicente poeta e fine dicitore, lesse con birignao il XXXIV Canto dell'Orlando Furioso, lí si narra della

salita di Astolfo sulla Luna dove recupera il suo senno perduto e quello del Paladino, e osserva le Parche e il Tempo all'opera. Chi volle capire capí. L'assioma, cioè l'interpretazione della sensata esperienza, s'ottiene solo attraverso il coraggio dell'intelligenza ritrovata, acutezza che aveva guidato il pisano a scoprire montagne e crateri della Luna. E sbrigatevi ad aiutarlo, il Tempo passa e le Parche lavorano duro.

Quadro III

PROGRESSO MATEMATICO

Alla ribalta proprio il grande scienziato, cantò accompagnandosi con il liuto un pezzo assai orecchiabile. Testo minimalista: unico verso: smaismrmilme poetaleumibune nugttarnras.³

Lo scopo del cantautore: soltanto lui, attraverso il progresso matematico, ovvero le conseguenze logiche dell'assioma, poteva ambire a nuove scoperte, così come gli era accaduto con l'anello saturniano; episodio significativamente ricordato dal ripetuto, laconico verso.

E poi il brano era niente male, qualche piedino accompagnò il canto battendo sull'impiantito.

INTERVALLO

Ora si trattava di esporre il cuore del processo galileiano: la verifica sperimentale applicata alla teoria dell'eliocentrismo. Bisognava usare prudenza, quel tema solare, manco a dirlo, scottava. Ed ecco tre attori a interpretare altrettanti personaggi: Salviati, Sagredo e Simplicio.⁴

Salviati la parte copernicana, Sagredo il ruolo di Messer Buon Senso, Simplicio bigottissimo.

Parlare dell'argomento senza attirarsi i fulmini della censura?

Fu il capolavoro di Zeno. Quasi a dileggiarne le convinzioni, fece di Salviati, alle prese con Sagredo, un tipo ridicolo: enorme naso

finto, baffi posticci male applicati, balbuziente, calata napoletana, battute paradossali.5

Ecco i momenti piú significativi estratti per voi dal copione. Buio in sala. Secondo tempo.

Quadro IV CIMENTO

SAGREDO - (indispettito, passeggiando nervosamente) Sono due ore che l'aspetto e ancora non si vede! Dove sarà mai quell'idiota (scruta in quinta) Ah! Lui finalmente! Vieni avanti, cretino! Si può sapere il motivo del ritardo? Mi fai perdere la pazienza!

SALVIATI - Io...pepè...peee...perdo la pazienza

SAGREDO - Insomma, buon Dio, perché m'hai fatto attendere?

SALVIATI - Colpa di (allusivo) un...mondano

SAGREDO - Ah! Uno di quelli!...Ma sí, hai ragione, molestano, sono indecenti

SALVIATI - ...che hai capito?

SAGREDO - (ammiccando) Ho ben inteso, sai!

SALVIATI - (disperandosi) Noo! I mondani che...papà...parlano

SAGREDO - Certo, per abbordare fanno sempre così i peripatetici

SALVIATI - Ah! Hai ca...cacà...pito mo'!!

SAGREDO - (veloce, scontato) Vuoi dire che hai incontrato un mondano, un peripat...(fulminato da un sospetto) non sarà per caso...un filosofo peripatetico?

SALVIATI - E...e io c'ho detto?

SAGREDO - (si morde una mano) Basta! Non voglio sentire altro! (imponendosi la calma) Questi mondani...questi peripatetici, rappresentano la nobile anima della Scolastica...ecco che ne viene uno, è mio buon amico, si chiama Semplicio

SIMPLICIO - (sussiegosamente) Alla buon'ora Sagredo! Qual buon vento?

SAGREDO - Discuto di filosofia con costui, è sostenitore delle assurde teorie copernicane

SIMPLICIO - Sí, teorie piene di sottigliezze perniciose...i peripatetici sconsigliano i discepoli dallo studio delle matematiche che rendono l'intelletto cavilloso ed inabile al bel filosofare

SALVIATI - (insolente) Ci...ci...circolare...circolare

SAGREDO - Non essere arrogante sai!

SALVIATI - Ci...circolare

SAGREDO - Ma che vuoi dire?

SIMPLICIO - Senza punto dubitare è bello enigma

SALVIATI - L'ho saputo...dal fratello di mo...mòmmò...mota

SAGREDO - Salviati, di grazia, ammattisco! Il fratello di mot... (fulminato da un sospetto)...non... non sarà per caso il...moto

SALVIATI - E io c'ho detto? Moto! Moto! Il moto è cici...circolare (Sagredo si dispera)

SIMPLICIO - Ora capisco. Trattasi del preteso moto circolare della Terra nell'universo

SALVIATI - (orgoglioso, annuendo) Sí!

SIMPLICIO - Oh, io procedo (allontanandosi) amo quanto dissero i nostri antichi, studio i dotti, seguo le loro parole e dormo tranquillo (esce)

SAGREDO - Benone! L'hai avuta la risposta! Ora muoviamoci

SALVIATI - (indisponente) Non posso!

SAGREDO - Oh bella, perché mai?

SALVIATI - A...aspetto

SAGREDO - Aspetti chi?

SALVIATI - La tetè...la Terra!

SAGREDO - Spiegati una buona volta!

SALVIATI - La terra gira, no?

SAGREDO - È molto discutibile, ma se anche fosse, tu, che ci fai qui impalato?

SALVIATI - Aspetto che passa...sennò me la perdo!!

(Sagredo si lancia su Salviati a mordergli il cranio, ed escono buffamente azzuffandosi)

Scrosciarono gli applausi. Arrivarono consensi e promesse di aiuti. Fu perciò grazie a Zeno che Galilei, ruppe gli indugi - e non solo quelli - completò il suo Dialogo e lo portò di persona a Papa Urbano VIII.

L'avesse mai fatto! Bevuto da madama e messo a bottega!

Afflitto dal senso di colpa x l'infausto obiettivo strategico raggiunto - schedule pag. 60 point 1) - , Cosini, ad Arcetri, applicò l'occhio al telescopio inventato da Galileo, volgendo sguardo sconsolato sul mondo, panoramizzando. Come in un surreale videoclip, osservò vari frammenti di scene sino a inquadrare il malconcio scienziato al gabbio, ossa fradice d'artrosi, occhi mezzo cecati.

Zeno fu assalito dal dolore al fianco, specie lo colpiva nei momenti importanti della vita sua. All'improvviso, sullo testa di GG notò animarsi la tipica nuvoletta dei fumetti dai contorni tratteggiati che segnala ai lettori il pensiero interiore del personaggio raffigurato.

Dentro la nuvoletta campeggiava la parola Abiura seguita da punto esclamativo grosso quanto l'asso di bastoni.

Galilei aveva preferito vivere.

Il grande pisano, difatti, prevedeva la sua futura riabilitazione, ed è accaduta.

Sapeva, insomma, che la Chiesa un giorno avrebbe mangiato la propria merda.

Lui preferì la ribollita.

Se qualcuno vi dice che nell'occasione la Scienza uscì sconfitta perché mal rappresentata sul piano morale, tirategli dietro i due volumi dell'opera omnia di Galileo nell'edizione Mondadori: son due selci di tale peso da mandarlo al pronto soccorso x farsi ricucire.

Cosini, levò gli occhi al cielo sentendo dentro di sé la stessa dolcezza avvertita un tempo a Trieste, pensandosi malato di diabete.

Quel tipo con la bora al cervello, accese l'ennesima sigaretta e tornò a casa mia mentre la radio trasmetteva Die Harmonie der Welt di Hindemith, brano ispirato alle teorie stellari di Keplero.

Chi presentava il programma radiofonico? Guido Zaccagnini!...Ah, ma allora è 'na persecuzione!

1 Guido Zaccagnini, musicista e musicologo. Curò nel 1979, al Teatro Argentina di Roma, la prima esecuzione mondiale integrale delle composizioni di Nietzsche, poi pubblicate dall'Editrice Bären-Reiter. Successivamente, con l'Ensemble "Spettro Sonoro", effettuò l'incisione, per la casa discografica Edipan, di una scelta di brani cameristici e liederistici dell'autore tedesco (n. d. e.)

2 Giulio Camillo Delminio, famosissimo in Italia nel XVI sec.; il suo Teatro della Memoria è uno dei più complessi e significativi esempi di mnemotecnica, ricco di simbolismo cristiano ma anche ermetico-cabalistico (n. d. e.)

3 Si tratta del noto anagramma con cui Galilei, nel 1619, annunciò a Keplero la scoperta dell'anello di Saturno apparsogli sotto l'aspetto di una tricorporeità del pianeta. Il gioco di parole, infatti, stava per "Altissimum Planetam Tergerinum Observavi" (n. d. e.)

4 Sono i tre protagonisti del Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo di Galilei (n. d. e.)

5 Trasparente riferimento ai fratelli De Rege, al secolo Giorgio e Guido Di Donato, furono famosi nell'avanspettacolo italiano degli anni '30. In epoca più vicina, li riproposero Walter Chiari e Carlo Campanini (n. d. e.)

**L'Autore incontra una sua ammiratrice
ma l'idillio é turbato
da una furibonda signorina**

Prima di scrivere questo capitolo, ho passato settimane laboriose svolgendo le seguenti attività: bere in vineria, ciacolare con dei fanigottoni, tirare strisce, andare al cinema, tentare la schedina.

Se l'ozio fosse disciplina sportiva, vincerei l'oro alle Olimpiadi.

Spazientiti, i 6 rottignosi m'amavano quanto si ama una colica renale. Era urgente perciò inventare qualche troiata per sedarli, ma...drindrín telefona l'assessore laziale B.F.: pagando 2 piotte (in s= 103, 2913798) e 1 cassetta di vino dei Castelli, vuole ch'io chiacchieri su certe carabattole, ok.

I 6 schiodacristi? Aspettassero!

In quelle occasioni (rare), cerco (sempre) di rimorchiare.

Quasi sempre va male. Stavolta, invece, centro la maestrina nubile del paese. Contro ogni pronostico! Titolerebbe la Gazzetta rosa.

Tipo sui 40, occhi verdi, belle polpe, mia lettrice (come avrà fatto mai?) dice tante cose carine da farmene quasi venire.

Usciamo insieme dopo lo straziante dibattito...tema: Dove va l'avanguardia?...E lo volete sapere proprio da me? Per 2 scudi e 6 bottiglie giusto io dovrei rispondere? Non scherziamo, e poi vedete o no che sto a pezzi?...Allungo le mani, lei: nòquínò, capiterò a Roma la settimana prossima.

È di parola la maestrina, drindrín telefona, l'invito, viene a casa. Apprendo: m'hanno chiamato laggiù al posto d'un altro a cui aveva fatto schifo andarci. E ti pareva!

Alla sconfortante prefazione letteraria segue consolante introduzione; ci ammuiniamo, strufiniamo, struscichiamo, ma ecco piombare Justiliette, furente. È incazzata nera perché, unica a stare ancora senza parte, teme di fare solo la comparsa.

O cucinavo 'n'idea fast food, oppure l'eroina del Marchese, sadica, m'avrebbe fatto allo spiedo!

Presi a parlare pressoché in trance.

“Si ha un bel dire ch’è dolce ritrarre nei libri solo scene di gioia! La vita, ahimé, è diversa! Quindi anch’io scriverò di turpitudini giacché ogni storia trascorre rapida dal bene al male...tu stessa, Justiliette, ne sei amaramente esperta...tuo padre banchiere, nel giro di poche ore precipitò dalla ricchezza all’indigenza, dal gaudio al dolore fino a morirne lasciandoti preda dei malvagi...” e qui mi soccorse la Pensata “Per gli scellerati è la resa dei conti. Oltralpe, un grande movimento politico ha portato al governo uomini probi. Nella prossima scena sarai creatura che reclama giustizia contro i molti perversi i quali, crudeli, su di lei infierirono. Presto, vai vai!”. Annuí, si segnò e se n’andò. Aah! Frullata via l’ossessa!

La mia bella, però, levatasi dal letto, tirò sú i suoi slip.

Incantesimo rotto. Patonza addio.

L’imbronciata maestrina infilò le zinne nel reggiseno, udì lo schiocco dell’elastico sulla pelle.

Funzionò da ciak e partí la scena.

Esterno giorno: Parigi, la testa di Luigi Capeto, in arte Luigi XVI, a canestro au ralenti.

Justiliette, giunta a Paris, cercò d’avvicinare i capi della Rivoluzione. In giro si scorgevano non piú aristocratici ruffiani, giornalisti corrotti, etère ingioiellate, mo’ nuovi mezzani, nuovi pennivendoli e nuove puttane.

Adolgiso, vuoi forse insinuare: tutto uguale a prima?...no, prima i massoni mica c’erano.

A Palazzo Egalité, luogo lussuoso, incrocio tra la bisca e il bordello, frequentato dai fondatori dei Clubs, Justiliette, annacciando¹ tra manicaretti di Gervais e partite di biribí, conobbe Georgette, Papillon, Fonchon, Dupuis, la mulatta Bercy, la Paysanne, le tre Téniers, l’attrice Fleury.²

‘Na truppa di troie tuttora ricercate dalla buoncostume!

E dà i straviziarsi sul trente et un, a imbandire tavole da Vaubon, Rose, Velloni...culo a poltrona nei teatri, dove legge di polizia ammetteva solo testi dont le mérite répond à la chaleur du

patriotisme...strano, direttive simili furono emanate anche in Italia, Germania, Spagna, Russia, Cina, o no? Boh! Forse ricordo male...copioni di autori pessimi, ad esempio Leonard Bouchon: promise di piantare la ghigliottina sulla scena se lo avessero trascurato (Leonard! Allora io di cosa dovrei minacciare gli editori? Di buttare l'atomica? Sú, siamo seri!).

L'attrice Fleury, propose a Justiliette di portarla a casa, nientemeno, di Marat!

Le accolse la moglie morganatica di Jean-Paul, Simone Evrard. Aveva appena ricevuta malvolentieri una vispa giovane di Caen chiamata Carlotta Corday - faceva anticamera - ammiratrice del boss.

Niente bello costui! Alto un palmo e uno ziracchio, epidermide vizza, occhi gialli, colorito plumbeo, costretto dalla pellagra a grattarsi di continuo, difettosa pronuncia della ci e della esse gorgogliando saliva sulla prima e sputazzandola sulla seconda; e ancora: medico e giornalista, sommando in sé due spregevoli professioni.

La Fleury e l'Evrard esortarono Justiliette a denunciare i suoi tormentatori.

L'oppressa recitò la lista delle avversità bagnandosi nel pianto e fermandosi solo per singhiozzare.

Il grande rivoluzionario ascoltò rispettoso. Allorché l'innocente vessata finì il racconto, le si accostarono le due donne commosse, la supplicarono di rasserenarsi, la consolarono, poi le sollevarono con delicatezza le vesti, pietosamente l'immobilizzarono, e Marat tosto se la incchiappettò senza lubrificanti. Presto l'afflitta sanguinò. Pompando duro, Jean-Paul diceva scaracchiando e sibilando: "Ccchi piú di me aborre dall'effussione di sssangue? Nessuno. Ma per impedire ccche sssccorra a fiotti vi essorto a versssarne alcune gocce",³ ed esplose nell'orgasmo.

Grattandosi, promise mentendo giustizia alla straziata fanciulla, e andò a infilarsi nella sua amata tinozza a forma di scarpa. La Corday fu autorizzata a seguirlo. Justiliette, in lacrime,

rassetandosi, notò che la donna di Caen, recava ‘na cosa avvolta nell’Ami du Peuple, e pensò “Me sbadata! Forse avrei avuto diversa accoglienza se avessi portato anch’io, come lei, un regalino”. S’allontanò piangendo, le bruciava ancora l’oltraggio e qualcos’altro.

Uscendo, udì la Corday cantilenare allegra: “Permeecesso?! Posso entraare?!”

Fu ancora un’attrice, Yvonne Montarcier,⁴ ad aiutare Justiliette.

La presentò al grande tribuno George-Jacques Danton...alto, grosso, stentoreo, discorsi sputati alle ore giuste, nelle orecchie giuste; da giovane, a Parigi, l’azzeccagarbugli massone abitava in Rue des Mauvais Paroles...quando si dice il destino!; gli piaceva più tagliare borse che teste, caddero tante bustarelle ai suoi piedi da consentirgli ben 37 visite dal notaio firmando atti d’acquisto di case, boschi e campi.

Lo incontrò nello studio della stupenda villa di Arcis. C’era pure la sua seconda moglie, Luisa Gély.

Le fu chiesto di esporre le sue lagnanze.

L’oppressa recitò la lista delle avversità bagnandosi nel pianto e fermandosi solo per singhiozzare.

Danton, toccato dal racconto, aiutato dalla dolce Gély l’appecoronò sullo scrittoio e penetrò eloquentemente lo stesso retto sentiero attraversato da Marat. Stantuffando, arringò: “Bisognerebbe versare ancora sangue, ma basta così. Ne ho sparso quanto necessario!”⁵

Dopo, tra i sbadigli, assicurò che, appena libero, si sarebbe occupato della sfortunata creatura.

Costei, piangendo, montata dietro a un tappecul - calesse dell’epoca - si allontanò da Arcis soffrendo il bruciore della delusione.

Onorò il suo ruolo, tentò novelli approcci.

A Palazzo Egalité, conobbe Hémilie de Sainte-Amarante, gestiva sale da gioco e appartamenti riservati ai convegni galanti dei corsari del regime, gli Chabot, Hérault, De Séchelles.⁶

Intenerita dalle disgrazie di Justiliette, l'indirizzò addirittura a Maximilien Robespierre.

Max, credeva da maniaco nella Rivoluzione.

Gente da temere. Buona fede allucinata. Assassini sacerdotali. Ti tirano il collo dispiacendosi d'essere costretti a farlo, poco manca li devi pure confortare.

Naturalmente cristianissimo, come tanti sanguinari di quello stampo.

L'affettuosa Hémilie volle scortare di persona Justiliette dall'integerrimo giacobino.

L'oppressa recitò la lista delle avversità bagnandosi nel pianto e fermandosi solo per singhiozzare.

L'Incorruttibile, gli occhi divenuti due fessure nel guardare l'avvenente postulante, annunciò giustizia in nome della Virtú, poi, assistito dall'amorevole Hémilie, le alzò le sottane e se l'inculò dicendo con la sua voce severa e chioccia: "Il movente del governo popolare nella Rivoluzione è la Virtú. E il Terrore è giustizia pronta ed inflessibile nel sangue, esso è dunque emanazione della Virtú".⁷

Justiliette, in lacrime, col bruciore del disinganno, accompagnata da due sanculotti, s'allontanò rapida dalla dimora del giacobino, Rue Sainte-Honoré numero 366...alla larga, ragazzi, evitare anche i bar della zona!

Coraggio, pensò con animo infiammato, coraggio e camminiamo, se il forte conculca il debole pur simulandone amicizia, esiste il glorioso Iddio, Lui protegge e mai abbandona.

Divenne amica di Henriette Gérard d'Aucourt, moglie del potentissimo Antoine-Quintin Fouquier-Tinville, accusatore pubblico del Tribunale Rivoluzionario.

Non prestate fede alla Treccani: fu rigoroso, incorrotto, coscienzioso, letterato e buon padre di famiglia, 'sti cazzi! Credete invece a me: quel tipo là fu paraculo bestiale e crudelissimo.

Justiliette fu ricevuta nella residenza di Piazza Dauphine, vicino alle aule dei processi, dove il solerte beccamorto s'era trasferito trovando casa a due passi dal suo mortifero ufficio.

Henriette, aveva organizzato una festiciola, Tinville, d'ottimo umore, commentava soddisfatto con gli amici le sentenze capitali del giorno; alla fine del ricevimento, partiti gli ospiti, proprio Henriette consigliò alla disgraziata ragazza, affinché impetrasse giustizia, di narrare le di lei sventure.

L'oppressa recitò la lista delle avversità bagnandosi nel pianto e fermandosi solo per singhiozzare.

Allorché sospirando concluse, Fouquier, turbato ristette, infine, confortato dalla devota Henriette, le strappò gli abiti, la dispose prona ed imitò Marat, Danton e Robespierre. Ansimando diceva: "Ti consiglio di non difenderti altrimenti perderai la testa. M'accorgo dalle tue resistenze che mi conosci poco. Se la mia legge non può essere applicata agevolmente, la forzo, e finisce sempre nel sangue".⁸

Con un rantolo se ne venne. Justiliette si rivestí frettolosa e scappò, senza manco tirare la porta, lacrimando, per il bruciore dell'offesa.

Svignandosela da Paris passò davanti al macabro Museo Carnavelet, brividi d'orrore le percorsero la schiena, eh sí, i nazi sono plagiarì degni d'essere perseguitati dalla Siae!⁹

Tornò a casa mia con le sottane ancora lacerate, mezza nuda.

A quella vista, ebbi voglia d'imitare i capi rivoluzionari.

Mal me n'incolse.

Lei, inviperita, si ribellò e rimediai 'na cinquina.

È buffo: oltre i buffi ch'avevo, ci'assommaì pure un buffo¹⁰ e due graffi...Justiliette, che ungulata!

Filai via!...allonsanfàn!

1 Espressione empedocline, riferita ad una donna, significa ancheggiando; cfr. Il gioco della mosca, 1997, catalogo di sentenze, detti, mimi, proverbi, ricordati e sapidamente commentati da Andrea Camilleri (n. d. e.)

2 Personaggi che animarono la scena mondana dei primi anni della Rivoluzione (n. d. e.)

3 Parole pronunciate da Marat nel suo indirizzo L'amico del popolo ai francesi patrioti nel quale incitava alle esecuzioni del settembre 1792 (n. d. e.)

4 Attrice modesta ma temutissima per le sue potenti amicizie nei primi anni della Rivoluzione (n. d. e.)

5 Parole pronunciate da Danton davanti a quelli che gli chiedevano nel marzo 1794 di tornare a Parigi per affrontare Robespierre (n. d. a.)

6 Speculatori e mediatori noti per la loro spregiudicatezza negli affari nei primi anni della Rivoluzione; la Sainte-Amarante, insieme alla madre, tenutaria di case d'alto bordo (n. d. e.)

7 Dal Rapporto sui Principi del Governo Rivoluzionario, letto all'Assemblea da Robespierre nel 1793 (n. d. e.)

8 Parole pronunciate da Fouquier-Tinville all'indirizzo dell'imputato La Balmondière, falsamente accusato e ghigliottinato (n. d. e.)

9 Nel Museo Carnavalet si trova un libricino (cm. 14x8) rilegato in pelle umana - appartenne a Saint-Just - le cui pagine contengono la Costituzione Repubblicana. Proviene dalla famigerata conseria di Meudon, un laboratorio che lavorava anche le pelli dei giustiziati e vendeva come souvenir le parrucche delle ghigliottinate (n. d. e.)

10 Buffi, in romanesco, sta per "debiti", buffo, in dialetto napoletano significa "schiaffone" (n. d. e.)

**L'Autore reduce da uno sfortunato viaggio
vede rovinata
la sua provvista di vini**

Sentite questa.

Vado a fare robe radiofoniche a Milano.

Giocando fuori casa, incasso 1 pappina editoriale a freddo; corteggio senza concludere in porta una segretaria Rai; bevo e sniffo nel I tempo, nell'intervallo e nel II, arrivando fino ai supplementari; al triplice fischio di chiusura, torno all'albergo ed entro doverosamente in coma.

Quando ne esco, ancora intenebrato, cerco nelle tasche le sigarette e...zac! Becco d'impeto la gillette servita a setacciare strisce...sbrego da paura! Rosso dappertutto!

Ospedale Fatebenefratelli: pronto soccorso: 4 punti 4 al medio destro.

Medico di guardia: Monti; infermiera: Siciliano. Formazione buona in trasferta.

Salgo sul primo treno e alé.

Avrei meritato un po' di pace? Macché! Trovo i 6 cazzabúbboli smaniosi e inveleniti.

Decido di fottermene, stanco bestia, mano straziata, naso infiammato, becco due Flunox e alé!

All'improvviso, sveglia! Fracasso d'inferno!...Molly spiritata, Zeno avvilito, Justiliette turbata, Lucia spaventata, la Creatura indemoniata...e Don Chisciotte?

Con la spada tirava alla cieca, stava infatti dormendo, e sognando - gli era accaduto anche nella sua piú nota avventura - credeva di combattere i malvagi, fracassando numerose bottiglie: Amarone, Barbera, Barbaresco, Bonarda, Brunello, Sagrantino...sbrano da paura! Rosso dappertutto!

Gli gettai sulla testa mezzo paiolo d'acqua fresca e si destò.

Liberarsi subito dell'invasato sonnambulo affinché non combinasse un altro quarantotto!...

48?...48!!...Sicuro! Mo' lo monto sul '48 e lo scarozzo via!

“Nobile hidalgo” dissi “nella prossima scena, c'è acconcio ruolo per voi sempre pronto a raddrizzare i torti nel mondo. Immaginate che molti popoli europei fremano stretti dai canapi dell'autocrazia, però manchi la spada intrepida decisa a recidere i nodi dell'oppressione, a dare concretezza agli onesti desideri dei patrioti. Circa il paese, fate a vostro buon parere, dovunque in Europa vi sono aneliti di libertà. Muovetevi, pratico e valoroso siete assai in cose siffatte”.

Tosto partí, felice d'attuare la sua nuova buona impresa.

Ed ecco Don Chisciotte su Ronzinante a Parigi davanti a all'osteria Hulot, ove ricadde nel suo solito errore: sembratagli un castello, entrò a farsi armare cavaliere dimenticando d'esserlo già.

Colà riuniti ottantasette deputati ostili al governo franzoso: proponevano riforme elettorali e libertà di stampa.

Il Ministro Guizot mandò lí madama.

L'impavido, rifece il suo sbaglio di sempre: avendo confuso i gendarmi per briganti malintenzionati verso l'oste, che spassandosi aveva finto di nominarlo cavaliere, cominciò a menare tanti colpi da infondere coraggio persino nei piú cacasotto, trasformati in prodi rivoluzionari.

Sbaragliarono la police, si riversarono nelle strade, trascinarono il popolo all'insurrezione.

Nel casino, per miracolo Don Chisciotte non si ruppe, le palle dei fucilieri gli fischiarono alle orecchie stendendo quindici insorti sotto il Ministero di Guizot, il quale, essendo stato, da giovane, autore d'un Dictionnaire des Synonimes, pensò da principio al ripiegamento, poi alla ritirata, quindi alla diserzione e infine alla fuga.

Filò in Inghilterra, raggiunto dal suo disfatto re Luigi Filippo che la disgrazia se l'aspettava, la prevedeva, la presagiva, la presentiva e la indovinò.

Sulle barricate, per la prima volta nella storia, sventolò il rosso vessillo proletario.

Che anno il '48!

Palestra nazionalistica da cui usciranno settanta anni dopo parecchi promettenti picchiatori; rivoluzionari che 1 ne azzeccano e 99 ne sbagliano (Mazzini a parte, ne sbagliò 101 su 100); giorno e notte mestizia sessuofobica (contessa Castiglione a parte, s'impupazza mezzo Risorgimento alla faccia di 100 Gioberti & C.). Gli anarchici? I traffici di Bakunin a Parigi con Proudhon che stimava tantotanto le donne? Meglio lasciarli perdere. Donna Utopia è 'na simpaticona, da innamorarsene al volo, ma n'attizza d'illusioni! Ed è sempre incinta di stragi. L'unico genio politico, pur sconfitto, fu Metternich. Manco pagato ci uscirei assieme, neppure per la durata d'un Campari in piedi al bar, ma trasformare l'improbabile fratellanza tra i popoli in possibile unione fra principi, idea cinica quanto volete, è cosa plagiata ancora oggi, sopra e sotto il banco.

E Don Chisciotte? Roba da libro giallo: sparito, perso, smarrito, forse schiattato.

Passai giorni gialli d'angoscia, confortato solo dalla friulana Ribolla Gialla.

Io, responsabile della scomparsa di quell'importante personaggio letterario?...Sai le inchieste su 'sto giallo!

Da raccomandarmi alla faccia 'ngialluta di S. Gennaro.

Lo sguardo avvilito cadde su di un'ingiallita gazzetta. Riferiva d'un agitatore ricercato da mezza dozzina di polizie. Veniva definito patriota senza patria, cavaliere contro i mulini a vento...2

Chiaro, era lui!...grazie, sangennà!

Da Budapest a Francoforte, da Vienna a Berlino, da Venezia a Milano, aveva capitanato rivolte, sommosse, insurrezioni, tumulti, ribellioni e tafferugli.

Ora, pare, si trovasse in Gran Bretagna a sostenere il Cartismo.³

Capeggiavano lo scombicchato movimento, Bembow oste 'mbriaco dall'alba a sera, O'Brian letterato fanfarone, O'Connor

oratore spaccamontagne, ed altri tipi bislacchi e direi squassapennacchi.

Galvanizzati dal moto in continente (attento proto! stacca bene in da continente), 'na bella mattina, i cartisti portarono teatralmente alla Camera una petizione liberale, forte - dicevano - di cinque milioni di firme.⁴

In testa alla processione, il cavaliere su Ronzinante.

Accompagnavano la manifestazione due colonne di pacifiche guardie divertite dal bizzarro aspetto di molti dimostranti. Don Chisciotte, avendo scambiato le due file di gendarmi per due greggi (al contrario di quando prese due greggi per altrettanti eserciti), temendo ostacolassero il procedere del corteo, prese a fingere colpi onde spaventarle. Ne finse pochi, raggiunto da violento fozzone fu disarcionato e fratturato. Credette d'essere caduto morto in qualche incantesimo, allorché due dolorosi scozzoni gli fecero intendere che la vita non l'aveva abbandonato, mentre abbandonarono la sua bocca tre o quattro denti.

Si rifugiò correndo nel riparo piú vicino dove notò scritto sulla porta QUI SI STAMPANO LIBRI, negozio piú che rassomigliante a quello da lui già visitato per conto di Cervantes.

Lontano echeggiavano le grida dei cartisti dispersi dalle cariche, scandivano un ironico slogan dopo l'altro: Covo qui covo là / cova tutta la città e ancora La polizia che spara non si tocca / vi fregheremo tutti / ci spareremo in bocca.⁵

Nascosto nella stamperia cercò invano i suoi titoli preferiti: l'Amadigi di Gaula, Il Cavalier Platir, Don Olivante di Laura, lo Specchio delle Imprese Cavalleresche. Solo un volumetto, fresco d'inchiostro, attrasse la sua attenzione, s'apriva con la frase Uno spettro s'aggira per l'Europa...⁶

Giudicò eccessivo l'annuncio contenuto nell'introduzione circa la contemporanea uscita dell'operina, in francese, inglese, tedesco, italiano, fiammingo e danese.

Perché nella lingua spagnola no? Si chiese, senza trovare risposte.

E perché tanta dovizia di diffusione dell'opera? Parlava d'uno spettro? C'erano tante storie letterarie con fantasmi a protagonisti! Appena al secondo rigo del librino in 4 capitoli, udì gran sconquasso alla porta: gli sbirri!

Vide i poliziotti irrompere, le copie del trattatello portate fuori e bruciate, come un tempo il barbiere il curato e la nipote avevano fatto con i suoi libri di cavalleria.

Il cavaliere portò via la sua triste figura sottraendosi pelo pelo all'arresto, ben stupito che l'infernale trambusto avvenisse a causa d'un racconto di fantasmi.

Insomma, mai conobbe l'ultimo rigo Proletari di tutto il mondo, unitevi! Buona cosa forse allora, oggi, dopo tanti spettri che hanno terrorizzato il mondo, è da preferire il motto Idiotti di tutto il mondo, divertitevi!⁷

Don Chisciotte, pesto e mesto, scese dal '48 e tornò a casa mia.

Nel vederlo, istintivamente, fissai le bottiglie di vino rosso da poco ricomprate.

Dal paiolo versai un bicchiere d'acqua fresca, vi sciolsi di nascosto due Flunox, e glielo offrii.

Speriamo non si faccia prendere da furioso sonnambulismo, pensai, sennò gli spacco l'elmo e lo mando al Fatebenefratelli dal medico di guardia Monti e dall'infermiera Siciliano a farsi ricucire.

Fondu!

Usciamo alé, e l'ultimo chiuda il capitolo.

¹ Ironico riferimento al violento antifemminismo di Proudhon assai amato da Craxi - espresso sia nei Carnets, sia nel libro dall'eloquente titolo La Puttanocrazia; di Proudhon s'è brillantemente occupata Rina Macrelli, studiosa della storia delle donne. Cfr. Ridiamo su Proudhon, Edizioni Ciclo-Stile, del Movimento Femminista romano, Roma 1979 (n. d. e.)

² Definizione del rivoluzionario quarantottesco apparsa su Il Repubblicano di Milano, 3 aprile 1848 (n. d. e.)

3 Movimento politico-sociale, dai tratti pittoreschi, attivo in Inghilterra nel 1873-48; deve il suo nome alla Carta del popolo di Lowett e Place, che rivendicava il suffragio universale maschile e una rappresentanza parlamentare delle classi lavoratrici (n. d. e.)

4 Fu accertato che la petizione in realtà invece di 5 milioni, ne conteneva meno di 2, moltissime false o burlesche; inoltre, varie richieste erano superate da provvedimenti frattanto varati dal governo (n. d. e.)

5 Furono scanditi in una storica manifestazione del Movimento Studentesco avvenuta a Roma il 23. 3. '77 (n. d. e.)

6 Celebre frase d'apertura del Manifesto del Partito Comunista, stampato a Londra, a fine febbraio 1848 (n. d. e.)

7 Slogan coniato dal gruppo punk rock CCCP Fedeli alla Linea formato a Reggio Emilia nel 1984 e trasformatosi poi in CSI, Consorzio Suonatori Indipendenti (n. d. e.)



**L'Autore, sfuggito a un sospetto,
s'interroga sulla validità di certe idee**

Pomeriggio. Sul 19 insieme con Aldo, detto Svezia.

Grassona borseggiata: agitazione, strilli, casino, Aldo è sospettato.

Il suo aspetto - siamo sinceri! - autorizza cattivi pensieri.

Lui assediato, io sopraffatto da grida e spinte, tirati i freni, chiuse le porte, invocate le guardie, Svezia si difende come il vikingo Conan, il tram fermo proprio dinanzi al commissariato (fossimo stati noi a rubare, ammazza che culo!), con brutte premesse portati nell'ufficio pi esse.

Rovesciamo su un tavolo la nostra innocenza unita a 'mpicci, 'mbrogli, preservativi, e cartine Rizla.

La faccenda s'aggiusta. Trippona in lacrime. Usciamo tra sguardi sospettosi.

Svezia, appena fuori, palme alle tempie e occhi al cielo, pronuncia la filosofica riflessione: Poorcoddio!, replico citando Averroè, pure con l'aspirato scaracchio arabo: Nabirharbar!

'Na birra al bar, e ci riavemmo dalle emozioni.

A sera, ritorno a casa.

Ai 6 truzzi, parlai subito, prima che dismaniassero, perché i sospetti patiti m'avevano dato un'ideuzza per liberarmi delle 3 femminucce.

"Carissime" dissi "nella prossima scena sarete giornaliste. Ciascuna di voi, avvicinerà un grande personaggio tracciandone il ritratto. Si tratta di uomini definiti da uno sportivo polacco, tra 1 slalom e 2 tuffi, 1 Maestri del Sospetto. Siamo d'accordo? Occhei".

Lucia, Molly e Justiliette sporsero le scucchie a spiare i fogli mentre scrivevo l'indirizzo dei tre set.

Partirono. Anch'io. Andai a fare Nabirharbar.

Lucia Mondella, a Londra, si recò da Carlo Marx.

Aprí l'uscio la moglie Jenni.

L'alloggio: caverna invasa da una tale densa nube di fumo prodotta dal carbone e dal tabacco, da introdursi a tentoni, mura scrostate, fuliggini, tutto sporco, sedie rotte, bambini chiassosissimi.² Karl, zittita imperiosamente la consorte, la quale, timida, accennava a intervenire, cominciò a spiegare con veemenza le sue teorie a Lucia ch'armeggiava maldestra sul Nagra fornitole, essendo analfabeta e perciò incapace di trascrivere quanto avrebbe udito.

Il barbuto sproloquiava, e la publicista lanciava ansiose occhiate al magnetofono, quasi a sperare che registrasse piú di quanto lei andava comprendendo, come certi redattori radiofonici durante le loro interviste.

A un tratto, la timorata di Dio, fissò con animazione e benevolenza il vanitoso logorroico, allorché questi si vantò d'uno scritto intitolato La Sacra Famiglia. Testo contro i giovani hegeliani. Restò quindi assai afflitta nell'apprendere dell'assenza tra quelle pagine di S. Giuseppe e della Vergine; dei giovani hegeliani, poi, la poverina, manco ne sapeva una madonna.

La malcapitata, naufraga nei gorghi del fiume di parole irruenti, notò spesso ripetuta la frase dittatura del proletariato, la sua semplice mente contadina si figurò l'abbattimento di vecchie e odiose tirannidi sostituite da dispotismo di nuovo conio; non trovava la dottrina falsa in sé, ma n'era poco soddisfatta, avvertiva, così in confuso, dietro nobili intenzioni nuove bravate.

L'autoritario omaccione, parlava parlava parlava, senza darle modo d'interloquire, tanto che, andato via il boss, snervata, si portò il grembiule agli occhi e diede in diretto pianto. Jenny la confortò illustrandole quanto anche lei soffrisse il prepotente carattere del marito, lamentò le pochissime risposte ricevute alle sue molte lettere durante il fidanzamento - difatti, il loro epistolario l'attesta - roba da rovinarsi quasi in spese postali. Giunsero tre visitatori, ch'ebbero arroganze da deplorare e opinioni da biasimare. Il primo, redattore della Neue Rheinische Zeitung, di nome Weerth, si lagnò del tirannico comportamento di Marx al giornale; il

secondo, socio di Karletto, chiamato Engels, ricordò amaramente il giorno che, straziato dal dolore, annunciò all'amico d'essere rimasto vedovo, avendone per replica la richiesta d'un prestito; il terzo, italiano, Domenico Losurdo, traduttore del Manifesto del partito comunista, criticò l'espressione marxiana altrove pubblicata, secondo cui la colonizzazione inglese dell'India era da considerarsi "l'unica rivoluzione sociale finora avvenuta in Asia".³

Ore dopo, l'infelice cronista, si ricordò del registratore. Dal nastro, purtroppo, provennero muggiti e miagolii, soltanto poche parole risultavano bene incise...i grandi fatti e i grandi personaggi si presentano sulla scena della storia sempre due volte, la prima come tragedia, la seconda come farsa...la frase le piaceva, l'ascoltò più volte e un sospetto la portò a porsi una silenziosa domanda forse sempliciotta, com'è mestieri della gente di campagna, epperò non scevra di senno; la Mondella, nel timido animo suo, proponeva a sé medesima dilemmatica quistione: nel riferire di Marx, grande personaggio della Storia, era più rispettoso definirlo una tragedia oppure una farsa?

Sul quesito che le moveva più pensieri, perplessa, restò ferma.

E ristette, in atto di chi aspetta.

Molly Blum, a Vienna, si recò da Sigmund Freud.

Dapprima dimenticò l'indirizzo, poi, vittima d'un lapsus sbagliò strada, quindi, sbadata, fallì il portone, e infine, visto un gatto nero, superstiziosa, s'attardò. Senza accorgersene attraversò cioè tutto il sottotitolo di "Psicopatologia della vita quotidiana": dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni.

Intanto che faceva anticamera, osservò una lettera abbandonata sul caminetto all'ingresso, la prese e lesse frasi scritte da Freud anni addietro alla fidanzata Marta Bernays, frattanto diventata sua moglie: ...non potevo lasciartela passare senza rimproveri e non credere che mi dispiacerà. Và pure, mio povero tesoro, ti trovi così male a casa tua, che vuoi partirtene? Aspetta e vedrai, quando

arriverò, ti abituerai di nuovo ad avere un padrone...mezzo addormentata, rinunciò ad andare oltre.

Sigmund, nel suo studio, turbato dalla morte dell'allievo Fleischl Von Markow, da lui catastroficamente curato con dosi di cocaina, terminava il saggio in cui di fatto ritrattava le precedenti, temerarie, pubblicazioni a favore dell'uso terapeutico dello stupefacente.⁴ La Blum, nella sala d'aspetto, raggomitolata sulla poltrona, scivolò nel suo solito dormiveglia...sí friiiiiifronnnng grande salone molti ospiti friiiiiifronnnng un'altra volta quel treno Se hai forti dolori è veramente colpa tua lei Sapessi che dolori ho alla gola allo stomaco al ventre mi sento tutta stretta pallida gonfia la porto alla finestra le guardo la gola a destra una grande macchia bianca chiamo subito il dottor M diverso dal solito pallidissimo zoppica senza barba il mio amico Otto si trova accanto C'è larga zona d'ottusità in basso a sinistra indica un tratto di cute infiltrata Nessun dubbio è un'infezione sopraggiungerà una dissenteria il veleno sarà eliminato sappiamo qualche tempo fa Otto le ha fatto un'iniezione con un preparato di propile non si fanno queste iniezioni con tanta leggerezza probabilmente la siringa era sporca sí friiiiiifronnnng.. Molly, insomma, nell'anticamera, sognò, nello stile del suo autore, un famoso sogno di Freud.⁵

Fu risvegliata dal rumoroso ingresso di gazzettieri convocati per una conferenza stampa.

Il Maestro, eterno sigaro tra i denti, apparve poco dopo. Fioccarono le domande.

Ecco alcune battute dell'intervista tratta dagli appunti della sonnacchiosa signora.

GIORN. - La sua scuola vanta molti allievi e maestri, i nomi dei piú promettenti?

FREUD - Non ricordo i nomi degli allievi, e tra i maestri, parecchi ancora non hanno nome.

GIORN. - E' stata scritta contro di lei una mordente satira, cosa pensa dell'autore del pamphlet?

FREUD - La satira sarebbe stata meno mordente se l'autore avesse avuto più spesso qualcosa da mettere sotto i denti.

GIORN. - Lei ha cercato finanziamenti a sostegno delle sue ricerche presso un rampollo dei Rothschild...come è stato trattato?

FREUD - In modi proprio familionari.

GIORN. - Sono noti i suoi studi sull'onanismo, ma permetta una domanda indiscreta...lei... si masturba?

FREUD - Oh no mai!6

La dublinese, ignorantonata, s'avvide no che Freud aveva risposto usando tutte espressioni tratte dalla sua opera Il motto di spirito. Le parve un tipo sí proprio affaschifante. E, senza saperlo, commise un lapsus studiato dal fondatore della psicoanalisi.

La Blum, dopo, dubbiosa, camminando a occhi socchiusi, sospettò dentro di sé che là si stavano creando, forse, nuove forme del pensiero scientifico, ma anche sagomando i profili di un'originale voga, risonante all'orizzonte con la metallica voce della slot-machine.7

Justiliette, a Zurigo, si recò da Albert Einstein.

La sensualona, all'appuntamento con lo scienziato arrivò tardi. Fu ricevuta dalla moglie del baffuto, Mileva Maric, la quale le disse: "Lei, cara signorina, è giunta solo adesso perché se valutato da S, l'orologio si muove alla velocità V, per cui il tempo intercorso tra due battiti del suo orologio non è stato di 1 secondo, bensì di 1 fratto radice quadrata di 1 meno V alla seconda su C al quadrato".

A queste parole, l'indole malinconica della perseguitata fanciulla le fece sentire intero l'orrore della circostanza e la spinse ad annuire tristemente nonostante ci avesse capito nemmeno 1 mazza.

Rispose affermando che si è costretti a subire i rovesci della virtù, ma è pur possibile provare sensazioni fisiche abbastanza voluttuose da cancellare il dolore delle ferite morali.

Stavolta toccò alla Maric capire meno di 1 bastone del discorso e, volendosi liberare della scocciatrice, la spedì dove il marito faceva esperimenti sul moto studiando il movimento dei treni. L'umiliata giovinetta, alla stazione, scorse Einstein su un trenino locale in arrivo.

Vide Albert prepararsi a scendere procedendo verso la porta anteriore del vagone.

Poiché la distanza (x) e i tempi (t) misurati su un convoglio in moto sono diversi da quelli stimati da chi lo vede passare, il grande fisico percorse la distanza x , che lo separava dall'uscita, in un tempo t da calcolare sul treno in corsa. Però Justiliette, scioccamente, non convertì x' e t' , considerati sulla vettura, in x e t regolati sul marciapiede, sicché quando salì sulla carrozza piú non trovò Einstein e neppure Albert.

Sul sedile appena lasciato dallo scienziato, adocchiò un foglietto gualcito con su scritto $E = mc^2$ che, con moto di stizza, decifrò così: Einstein uguale matematico coglione al quadrato.

Appallottolò la cartuscella e la gettò dal finestrino con gesto rabbioso.

E meno male n'esisteva qualche copia, senno' il mondo avrebbe smarrito la famosa formula!

Il dispetto d'aver fallito l'incontro, la portò addirittura a dubitare della validità universale delle dottrine di Einstein, anticipando, senza immaginarselo, quanto sosterranno Bohr, Heisenberg, Pauli, Planck, Reichenbach, Schlick e altri.

Ripartì da Zurigo piú celere della luce (giusto per smentire Albert nel cui universo nulla può muoversi piú velocemente della luce) e, ripensando alla mancata intervista, forzando la sua natura devota, sospettò: "Vuoi vedere che Dio gioca a dadi, e bara pure?".

Le tre, scettiche sulle grandi figure avvicinate, tornarono a casa mia mosce mosce...dubitare di quei grandi personaggi?... che impudenti sfacciate!

Facciamoci sempre conoscere!

1 Velato riferimento a Sua Santità Giovanni Paolo II, grande guida ecclesiale ed appassionato praticante di sport (n. d. e.)

2 La descrizione dell'ambiente domestico di Marx, fa parte di un rapporto che una spia prussiana, introdottasi pretestuosamente in quella casa, fece al suo ufficio nel 1853 (n. d. e.)

3 Critica espressa da Domenico Losurdo, curatore e traduttore del Manifesto del partito comunista, 1999. Luciano Canfora, chiosando la citazione, riflette sul carattere eurocentrico del pensiero marxiano notando che "...Marx, cantore del colonialismo, paga così un tributo allo spirito del tempo". (n. d. e.)

4 Si tratta di Il desiderio irresistibile e la paura della cocaina, pubblicato nel 1887 (n. d. e.)

5 Le parole del sogno appartengono - con opportuna interpunzione - alla trascrizione fattane da Freud. Questo sogno è noto nella storia della psicoanalisi con il titolo Iniezione a Irma. Ispirò allo scienziato tutta la teoria dell'interpretazione dei deliri notturni (n. d. e.)

6 Oh, na niel, in tedesco (n. d. e.)

7 Dubita di Freud anche Jeffrey Mason nel suo clamoroso libro The complete Letters of Sigmund Freud to Wilhelm Fliess: in cui sostiene, attraverso scritti sfuggiti alla censura di Anna Freud e di Ernst Kris, che Freud costruì la sua dottrina su di una premessa volutamente sbagliata. In tale caso, l'intera struttura della psicoanalisi vacillerebbe mettendo questa scienza di fronte all'eventualità di sconfessare se stessa (n. d. e.)

**L'Autore riferisce di cose accadute nel lontano nord
per tanto tempo quanto dura il capitolo**

Torno da un paese meridionale.

Brutta gente, brutto posto, nemmeno lo nomino sennò sturcio 'sto foglio.

Quando dal sud vengo fuori salvo, mi sento miracolato.

Ci sono nato. Lo conosco bene. Non ci amiamo.

Quanta retorica pompata dal cinema, dalla letteratura, dalla tivú!

Cristo s'è fermato a Eboli? Capirai, alla prossima scendeva ad Albanella, peggio affittava!

Il sud: violenza unita a farisaici benemio e coremio, popolazioni di falsi sibariti, autocommiserazione strimpellata su musiche jettatorie...del sud, io, amo solo i miei lettori.

E il nord? tutti santi e laboriosi? macché!

Anche lí disastri, ne combinano di risotti!

Coeur in man, dice la canzone. Il paroliere tace sul fatto che il cuore è stato strappato dal petto di qualche malcapitato di passaggio.

E più a nord della madonnina?

Tonnellate di carne umana tritata in würstel, inaffiata di piscio alla birra...del nord, io, amo solo i miei lettori.

Spacchettando la valigia a queste cose pensavo, lanciando occhiate furtive ai 6 tamarri, inoperosi e stizziti; incazzatissima, la Creatura di Frankenstein!

Smaniava, labbra contratte, ghigno crudele, i suoi fari fissavano minacciosi.

La paura fu buona consigliera, suggerí un'idea.

“Ho pronta la scena “ dissi “l'ho ambientata al nord, nella più grande città sull'Isar. Là, tra la gente, serpeggia la rabbia. Voi celate veleni originari di rancore e di rivolta, siete quindi l'interprete

giusto di quella collera. Andate lassù, recitate la parte diabolica che m'aspetto: degna della vostra fama.”

La luna illuminò il Malefico mentre si allontanava piú veloce d'aquila in volo.

Sarò franco: lo spietato Assassino, volando volando, ebbe la tentazione di disubbidirmi recandosi altrove dal luogo indicatogli, ma di ciò vi dirò appresso.

Però, da buon professionista, si attenne alle istruzioni e raggiunse Monaco di Baviera.

Esterno giorno. Dappertutto miseria, disoccupazione, risentimento, musí torví, luci alla Pabst.¹

Nelle vie senza gioia, il Mostro si sentí di buon umore ed andò alla birreria Sterneckerbräu, per farsi due gotti (a proposito, quasi quasi...), lí trovò soldataglia, udí grida di battaglia, a morte Versaglia, e altra cianfrusaglia.

Menava parole, Gottfried Feder, mestierante dei comizi, becco a gas - gergo pugilistico - capace, cioè, di far sfigurare al suo confronto persino il campione europeo d'oratoria.

Pochi ad ascoltarlo, fra i quali n'attrezzo buffo: impermeabile bianco sporco, colorito pallido, ciuffo sulla fronte, baffetti a spazzolino, aria afflitta.

Il Dèmone, provò immediata simpatia verso quel giovane depresso, gli sedette vicino, attaccò discorso, venne a conoscerlo meglio. Non era un uomo, ma un caporale, vegetariano, astemio (ah!), nemico del fumo, pittore pronto a farne di tutti i colori, aveva fatto la guerra da Meldegänger, portaordini, ovvero un lesto fante.

All'Essere Infernale, balenò l'idea di convincerlo a impegnarsi nella lotta politica.

L'astemio, 'mbriaco di sé, si persuase, scattò in piedi, sguardo allucinato, e strillò: “Provvidenziale e fortunata m'appare oggi la circostanza che il destino m'abbia fatto nascere a Braunau sull'Inn. Giace difatti questa cittadina sulla frontiera dei due Stati tedeschi,

la cui riunione, è compito fondamentale da realizzare a tutti i costi”²

Gottfried Feder ammutolì, bocca aperta, quasi avesse incassato due diretti al plesso solare, tutti si girarono, lenti, sincronizzati, silenziosi, verso l'ossesso ululante e videro Adolf Hitler - l'avventore plagiato dalla Creatura - avanzare con passo deciso verso il centro della sala.

Situazione pesa, dicono a Bologna.

Il movimento cominciava il suo corso.³

L'Alieno inesorabile, rifornì l'Adolfo furioso di brillanti collaboratori.

Maurice, orologiaio ex galeotto: recluterà i primi picchiatori, batteranno puntuali a tutte le ore.

Röhm, pervertito teppista: comanderà le depravate SA.

Hoffman, polaroid della disgrazia: sarà fotografo di corte.

Göring, crapulone violento: diventerà boss ingordo e sanguinario.

Streicher, sadico maestro elementare: stamperà testi sgrammaticati e mascalzoni.

Hess, ex ufficiale disoccupato, fanatico in servizio permanente: farà da ambiguo consigliere.

Rosenberg, livido intellettuale fallito: teorizzerà azzeccate stragi razziste.

Goebbels, bugiardo luciferino: inventerà la moderna propaganda.

Himmler, sinistro allevatore di pollame: guiderà il becco insanguinato delle SS.

Solo la Creatura di Frankenstein poteva riuscire in tale impresa!

Fu ancora il bestiale Automa a proporre trucidate troiate. Incendiare il Parlamento: tanto, affermò, serve solo ad arricchire l'impresa delle pulizie. Sciogliere il partito comunista: con il calore dei suoi errori, incalzò, s'è quasi scongelato. Mandare al macero i partiti: sciupano carta, biasimò, scambiandosi insulti epistolari.

Instancabile, l'ardente Satanico consigliò varie iniziative. Spedire al rogo molti libri per fare largo nelle biblioteche al Mein Kampf (lo si legge senza peccare, il Vaticano mai ha posto all'Indice Hitler,

Immanuel Kant sí). Affondare l'espada tra le scapole della Spagna (a Plaza de Toros si distinsero alcuni banderilleros italiani). Fare alleanza con un gran figlio di fabbro, pur sapendo, il Perfido, che fra Hitler e Mussolini passava la stessa differenza esistente tra il feroce Barbarossa e l'insolente vigile urbano al semaforo (ve lo bisbiglio all'orecchio: a me Mussolini sta proprio sulle palle!)...paterno teppismo da ipocrita perbenista, secondino vessatorio, capufficio arrogante. Adolf, sfrontato e omicida: sí, noi siamo dei barbari. Benito, edificatorio e cariato: colli fatali, aratro e spada, libro e moschetto. Fa perfino un po' il socialista. Il führer giammai. E lo dice. Pure al duce.

Torniamo all'Efferato.

Istigò la II guerra mondiale: il caporale si promosse generale e le beccò sull'elmo e lo stivale.

Quando il Tenebroso attore, vide nel bunker il boss fare secca l'amata quadrupede alsaziana Blondi, capí che lí tutti sarebbero morti come cani e se la filò alla svelta perché va bene essere il protagonista della scena, però senza controfigura rischiava di spezzarsi l'osso del collo, e vallo a trovare Vittorio Frankenstein, libero e disposto a rimettere a posto i pezzi.

Righe fa ve l'ho confidato, la Creatura partendo ebbe la tentazione di recarsi in luoghi differenti dalle mie indicazioni...dove? beh, aveva solo l'imbarazzo della scelta. Pensò, mo' vado a Mosca, alla taverna "da Baffone" - il padrone un fetentone, antisemita fino fino, mustacchio grosso o a spazzolino? -, ma considerò anche altre osteriacce, rinomate per stragi calde e stermini freddi...avete dubbi?

E gli americani sul Giappone e in Vietnam, solo gite in aereo e col tram?

E i franzosi dentro Algeri e in Indocina, rollavano solo canne con cartina?

E serbi croati albanesi, che scannano i parenti tutti i mesi?

E Batista grassatore mai domo, a Cuba ha fatto il maggiordomo?

E Fidel di nome, col programma incluso nel cognome?

E Marcos & Imelda i filippini, di Peynet fidanzatini?

E Pol Pot, assassino robot?

E Videla, Pinochet, Papà Doc Duvalier?

E i soldati di Israele a lezione da Mengele?

E Saddam il gran raís, che dà ai kurdi il gas e il bis?

E i capi musulmani, che massacrano coi piedi e con le mani?

E Bokassa, detto il nero caimano che passa?

E Mao Tse di faccia grassa che milioni ne trapassa?

Vado avanti?...io di casi ne ho altrettanti.

No, l'Atroce poteva scegliere! Altroché!

Eppure m'obbedí, andò a Monaco. Lí, s'infornava 'na specialità.

Hitler, inventò le ricette e cucinò tutto il menu, mica Stalin: trovò le carni già affettate, pronte alla ripassata al sangue.

Inoltre, niente rivoluzioni o colpi di Stato, no, arrivò primo alle elezioni.

Compare apposta per ricordarci di che merda è fatto l'Uomo, nato da un soffio d'alitosi divina.

M'obbedí, andò a Monaco il Prometeo moderno, ricordando forse la mia protesta sindacale di categoria, giacché il fùhribondo odia la scrittura, preferisce l'oralità.

Il Mein Kampf? Non lo scrisse, lo dettò... è un caso?4

Lui dice: disistimo gli scrittori. Invece li teme.

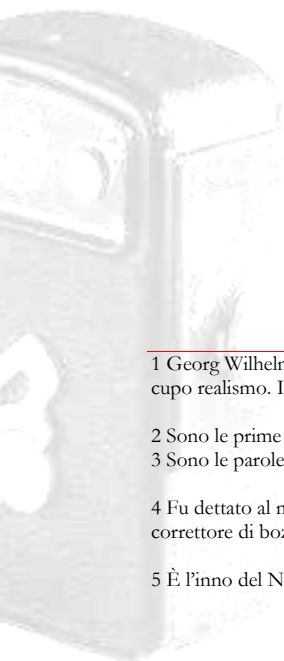
Avesse vinto la guerra, questo libro, ad esempio, mai sarebbe stato stampato...lo so, vi vengono i brividi eh?...

La Creatura di Frankenstein, fischiettando tra le protesi l'Horst Wessel Lied5, tornò a casa mia con passi rigidi a scatti, raggiunse una sedia, sedette, sprofondò nel sonno russando orribilmente.

Auf wiedersehen! Fine della proiezione del capitolo.

Non andate via. C'è una grossa sorpresa. Subito dopo la pubblicità.

Film



1 Georg Wilhelm Pabst (1885-1967), regista tedesco. Tra i maestri degli anni di Weimar, con film di cupo realismo. Il primo, fra i piú importanti, *La via senza gioia*, 1925 (n. d. e.)

2 Sono le prime parole con le quali si apre il *Mein Kampf*, 1925 (n. d. e.)

3 Sono le parole con le quali si chiude il *Mein Kampf* (n. d. e.)

4 Fu dettato al monaco antisemita gerosolimitano Bernard Stempfle che ne fu amanuense e correttore di bozze. Verrà sgozzato dalle SS nella notte dei lunghi coltelli, il 30 giugno 1934 (n. d. e.)

5 È l'inno del NSDAP, il partito nazista (n. d. e.)

**L'Autore fa un brutto sogno
e svegliatosi prende
un'importante decisione**

Nel destarmi un mattino da sogni inquieti, mi senti trasformato in un enorme insetto.

Sfido io! La sera prima, m'ero infognato con delle sagome niente raccomandabili.

Vado allo specchio: colorito a strisce nere e verdi da parere la maglia del Venezia.

Guardo attorno: sul tavolo, piatti pieni di cicche - banconota arrotolata per pippare coca - bottiglie vuote - avanzi di cartine lacerate per gli spini; sul pavimento: macchie di vino - inspiegabili fogli bianchi del fax - schegge di bicchiere rotto.

Day after!

Volete sapere del sogno inquieto?...Terribile!

Sto al ginnasio - lezione - m'interrogano - impreparato ammutolisco - i compagni giocano - nell'aula arriva un camion - grafica alla guida - natiche calzate strette nei blue jeans - monto sopra (al camion) - lei riparte dicendo di stare attento al gatto nascosto - frena - libreria - chiedo d'un mio titolo - il libraio: "Giustamente non è stato stampato, di Adolgiso nessuno se ne fotte"...

Decido di capire cosa significhi quell'incubo.

Con "Il sogno e la sua interpretazione" di Freud, Editrice Dall'Oglio in Milano?

No, con "La Novissima Smorfia", Editore Pironti in Napoli.

Sfoglio e leggo.

Ginnasio: la tua cretineria ti procurerà parecchi danni e sarai il coperchio del prossimo, 38.

Ammutolire: tieni la lingua a posto e statti accorto senno' avrai rovina negli affari, 87.

Giocare: guardati dalla vita dissipata e senza scopo, ti porterà al carcere o all'ospedale, 24.

Natica: se vuoi bene alla tua famiglia ti consiglio di non abbandonare la patria, 31.

Gatto: fidati poco di chi appare volerti bene, nelle sue parole c'è il più nero tradimento, 9.

Libraio: noie con le perdite e coi guadagni ti daranno ogni momento molti guai, 73.

Alla faccia del bicarbonato, che panorama!

Eppure, pensai, rassomiglio a uno scarrafone schiacciato da una mela,1 sí perché arruinato dai ruzzoloni con i colleghi di fogna, vabbè d'accordo, ma anche perché smacinato dalle angosce procurate da 'sto romanzo sorauso, mandato avanti a casaccio sotto l'urgenza di contentare i 6 cazzimmosi che pretendono senza pace di scarognire le loro stanfelle fra intrecci storie trame...

Maledetto il giorno in cui li avevo scritturati!

Fumai dell'erba, verde verde, ottima!

La faccio corta: conclusi di mai più inventare narrazioni pur di tenerli buoni...ah!ah!ah!...di sfrattarli per sempre dalla mia esistenza...ah!ah!ah!...scusate le risate, è l'erba...

Avvicinai il gruppo dei 6 scetavajasse e tenni loro il seguente discorsetto.

“Signori” dissi “siete stati tutti presenti nel corale prologo, e poi ognuno di voi l'ha fatta da protagonista in due capitoli del racconto. La prossima scena vi vedrà di nuovo riuniti, v'aspetta una grande astronave. Sarete, infatti, esploratori nel cosmo. Spazio: ultima frontiera! Lassú, ci sono tutti i futuri svelamenti: arte, guerra e scienza. Nuove forme di pensiero e di linguaggio. Procedete sicuri, senza timore, il razzo resterà su questa terra, al montaggio farò partire dalla pagina un altro vettore. Presto andiamo, e ricordando Star Wars: che la forza sia con voi!”

Io abito a Roma, nel quartiere chiamato Monte Mario - nato sui ruderi del Monte Analogo2 - dove c'è un bel cosmodromo rionale, lí andai seguito dai 6 babbalei senza baffi e senza nei.

Raggiunta la navicella, fu battuto il ciak.

I 6 miopastri, camminavano in fila indiana, ciascheduno poggiando la mano sinistra sulla spalla di chi lo precedeva, sembrando i 6 cecati di Bruegel.³ Nel quadro, mentre casca il primo cieco, l'allarme del precipizio inevitabile si trasmette agli altri cinque, così si diffuse oscuramente nei 6 smammaturi l'inquieta sensazione dell'incombere d'un evento fatale.

Molly, mezzo assonnata, andò verso il missile, incedendo come arresa al suo ineluttabile destino, dicendo solo "Sì".⁴

Lucia si schermiva con quella modestia un po' guerriera delle contadine facendosi scudo alla faccia col gomito. La invitai con gesto brusco a smuovere le fette.

"Io non sono andata a cercare i guai" pigolò "son loro che sono venuti a cercare me. Quando non voleste dire che il mio sproposito sia stato quello di volervi bene e di promettermi a voi".⁵

Mica m'intenerì la frase, ogni attrice usa fare la civetta col regista lasciando intendere: se mi tratti come il faut forse te la do. Via, via! E le indicai l'ingresso dell'abitacolo.

Justiliette, sgranando gli occhi stupita dinanzi alla risplendente navetta, mormorò: "Nel tempo che io riesco appena a sostenermi, ecco di quali splendori si circondano!...E' proprio vero, poche donne al mondo hanno destino più singolare del mio".⁶

Poi, aggiustatesi le zinne nelle coppette del reggiseno, penetrò dentro la cabina metallica.

La Creatura di Frankenstein, avanzò ringhiando: "Presto morirò, presto non soffrirò più quello che ora soffro. Salirò trionfante il mio rogo funebre, ed esulterò tra le fiamme che mi divoreranno. La luce di questo incendio svanirà, le mie carni saranno disperse nel mare dai venti. Il mio spirito riposerà in pace e, se pure penserà, sarà in modo diverso. Addio".⁷

Disse, e balzò sul bus.

Don Chisciotte, pallido da parere morto, mossi alcuni malfermi passi: "Signori, andiamo piano, ché tutti i passerì sono fuggiti dal

nido. Io sono stato pazzo ed or son savio: sono stato Don Chisciotte della Mancha e ora sono Alonso Quijano detto il Buono. Possano la mia sincerità e il mio pentimento ridarmi presso di voi la stima in cui ero tenuto, e vada pure avanti il signor notaio...scongiuro i miei esecutori testamentari che se la buona sorte li portasse a conoscere l'autore che si dice abbia composta una storia la quale va in giro col titolo di 'Seconda parte delle imprese di Don Chisciotte della Mancha', gli chiedano da parte mia, di perdonarmi per l'occasione che, senza volerlo, gli ho dato di scrivere tante e così enormi balordaggini quante in essa scrive, giacché parto da questa vita con lo scrupolo di avergli dato motivo di scriverle".⁸

Si tacque e montò sú, vale a dire che salí.

Zeno, spense la sua ultima sigaretta, fissò con gli occhi socchiusi la nave stellare e lentamente parlò: "Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno piú, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' piú ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli privi di parassiti e di malattie".⁹

Entrò. Alle sue spalle si rinchiuse il portello.

Secondo quanto deciso al mattino destandomi da sogni inquieti, schiacciai un pulsante e pum! l'astronave lasciando dietro di sé fiamme e scie di fumo s'innalzò verso l'azzurro.

Dei 6 paturniosi, vidi il volto, ciascuno incorniciato in un oblò, con la punta del naso premuta contro il vetro mentre le loro labbra si muovevano dicendo tutti insieme qualcosa...ma cosa? Irripetibili espressioni a me dirette? Oppure un'estrema preghiera? Ad

esempio, il leopardiano Infinito, prece raccomandata agli eroi letterari, i quali si trovino a naufragare nell'interminato spazio.

Mi vergognai ad assistere alla scomparsa degli infelici scantusiani nella volta celeste.

L'avevo combinata grossa!

La caligine del rimorso saliva dentro di me, m'attaccai al Nebbiolo sperando di dimenticarli.

Macché, rivedevo di continuo il loro faccino afflitto dietro il vetro degli oblò.

Cupo, scolai 'na seconda boccia, stavolta di Refosco.

Ora m'ero liberato dei 6 scassambrelli assatanati da urgenze narrative, però però...

Eccomi solo. 'Mbriaco. E mezzo fallito.

A differenza di tanti colleghi scrittori...sbaguttano, stregheggiano, sviareggiono...a sentir loro so' tutti bravissimi, chi vince la coppa chi lo scudetto...invece io lotto per non retrocedere, e ormai mancano poche giornate alla fine, se ci riesco v'aspetto al Bar dello Sport, brinderemo.

Con la gola stretta dall'angoscia, cercando compagnia, accesi la tv, dal video 'na granfica disse: "E' la vita ubriacone, devi sopportarla! Devi sopportarla sino in fondo!"¹⁰.

Lo sguardo cadde sul foglio dove, avevo segnato i numeri del sogno...38 87 24 31 9 73...domani, pensai, di corsa al Banco Lotto!

Andateci anche voi. Hai visto mai!

Film

1 È la fine che fa Gregorio Samsa, trasformato in blatta, protagonista del racconto di Franz Kafka *La Metamorfose*, di cui è stato parafrasato l'incipit al primo rigo di questo capitolo (n. d. e.)

2 Il Monte Analogò è un luogo immaginario che dà il titolo ad un libro incompiuto scritto da René Daumal (1908-1944), uscito postumo nel 1952. "L'autore trasporta il lettore" come scrive Claudio Rughafiori "nel regno dell'Analogia dove niente è vero e tutto è veridico per un parallelismo tra realtà raggiunta e realtà raggiungibile" (n. d. e.)

3 Pieter Bruegel il Vecchio (1528/1530-1569), *La parabola dei ciechi*, Napoli, Gall. Naz. di Capodimonte (n. d. e.)

4 Ultima parola pronunciata da Molly Blum nell'*Ulisse* di James Joyce (n. d. e.)

5 Ultime parole pronunciate da Lucia Mondella ne *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni (n. d. e.)

6 Ultime battute pronunciate rispettivamente da Justine e Juliette ne *La nuova Justine* ovvero *le disgrazie della virtù* di D.A.F. De Sade (n. d. e.)

7 Ultime parole pronunciate dal Mostro in *Frankenstein* di Mary Shelley (n. d. e.)

8 Ultime parole pronunciate da Don Chisciotte nell'opera omonima di Miguel Cervantes (n. d. e.)

9 Ultime parole pronunciate da Cosini ne *La coscienza* di Zeno di Italo Svevo (n. d. e.)

10 Ultima battuta del film di Luis Buñuel *Simon del deserto*, 1966. A pronunciarla è il demonio sotto le spoglie di un'avvenente signora bionda (n. d. e.)

**L'Autore conclude la sua fatica
mette titolo al libro e si congeda
dai lettori**

Esterno notte.

Tornando a casa fatto di sostanze varie, m'azzannano crampi e fitte al petto e alle spalle.

Situazione pesa, dicono a Bologna.

Diagnosi: Fuoco di S. Antonio.

Leggo sull'Enciclopedia Medica: ...è provocato dal virus herpes zoster, può insorgere a causa di forte stress...sfido io! ho sperduto i 6 scassanauti nello spazio! Eccomi colpito!

Inoltre, i miei rapporti con Sant'Antonio, lo sapete, sono pessimi.

Mo' 'st'incendio, l'abbia appiccato l'egiziano S. Antonio abate, eremita e fondatore del monachesimo orientale, oppure il portoghese S. Antonio da Padova,¹ studioso e contemplativo, non me ne frega 'na mazza, sempre S. Antonio è, e vedi che combina!

Però mo' ha esagerato, se l'incontro, ve lo giuro, gli faccio 'n'aureola così!

Tra spasimi e smoccolamenti, unica consolazione: conclusa la mia fatica letteraria.

Pubblicarla! Correre. Con il fuoco alle calcagn...no! pure alle calcagna no!

Piazzarla presso qualche editore. Mica facile. La maggior parte di loro mi schifa, ricambiati.

Sarà 'n'impresa epica combattere quei mostri! come fare? Boh! Chiederò a Lara Croft.

Toccherà tampinarne uno, convincerlo, assillarlo, comparirgli davanti ogni momento, al modo di Lord Byron, piantatosi innanzi al suo editore nel mezzo della strada a Londra perfino - fu testimoniato - nello stesso istante in cui lo scrittore romantico stava romanticamente a casa sua.²

Lo farò anch'io...già, ma come fare? boh!...Chiederò a Dylan Dog.

Insomma, è bene lo sappiate, il libro l'ho finito.

So di avere deluso il lettore di romanzi, s'aspettava vicende, sviluppi e conclusioni, seeeh! il raccapriccio d'inventare storia, intreccio, finale, è stato piú forte di ogni volontà.

Ah, quel lettore! Lo compiangio!

Roditore di carta tanto povero di fantasia da farsela prestare a strozzo dagli scrittori pur di leggere racconti con nuovi personaggi, nuove avventure, nuovi fatti, casi, destini..!

A me ricorda l'infingardo monaco paolotta: scoreggia con gran botta, sbavando legge preci, ha laidi pensieri, insetti addosso, forte pute di roncidume, canta strepitando la mezzanotte, russa potente o scioperando fa covelle.³

Che ribrezzo!...E le trame! Ma ve lo immaginate Adolgiso, penna in mano e ispirato sguardo al cielo, mentre scrive... mettiamo...mettiamo di una ex femminista innamorata d'un intellettuale in crisi d'identità il quale la trascura poiché ha un vizio segreto, è accanito giocatore del Superenalotto, e allora lei per ingelosirlo tenta, invano, il letto di un dirigente di Comunione e Liberazione che ama riamato un incestuoso brianzolo in rapporto conflittuale col proprio lavoro di apicoltore...no, è impossibile, io non complotto con il plot, Plotino manco leggo, il cognome m'insospettisce, ho preferito perdermi le sue Enneadi piuttosto che rischiare.

E poi le trame durano troppo, fanno fare tardi ai lettori, autorizzano gli autori a tirarla sul lungo.

La si perdona giusto al padre de I promessi sposi, destino nel nome, alessandromanconi.

Specie oggi, tutto veloce, ha senso buttarla prolissa? Forse 'na volta, mo' no.

Un libro, ai tempi nostri, deve durare, al massimo, quanto una partita di calcio, compresi intervallo e lettura dei titoli del Corriere dello Sport aspettando la pedata d'inizio, o no?

Okay, ora v'ossequio e vado via, il volume l'ho scritto, i capitoli pure, l'epigrafe ce l'ho messa, la dedica c'è, l'indice eziandio...ho

dimenticato niente?...Pare di no...ah sí, cazzo! Mo' scordavo il titolo! Che rincoglionito!

S'intitola...s'intitola Film senza Film.

Giacch'è 'na tarantella di scene incongrue, sarà accaduto forse anche nella vita vostra, e di sicuro nella mia: 'n'imbroglio d'avvenimenti dei quali s'è smarrita la causa e dimenticato l'effetto; ne ricordiamo soltanto alcuni fotogrammi: un bacio? Sí, ma chi baciò?...Una guerra? Sí, ma perché scoppiò?...Una lettera? Sí, ma l'inviò? Vedere un film smemorando a ogni inquadratura quella precedente, e allorché arrivi alla parola Fine ci hai capito meno di nulla.

Fosse il solo film ad avere senso?

Non un film nel film...non un film dal film...non un film del film...non un film sul film...non un film intorno al film...non un film-film...ma film senza film.

Come dite?...Ohé, mica devo rendere conto a voi del titolo! Ché forse altri autori hanno concordato coi lettori i nomi delle loro opere, Eneide, Decameron, La Città del Sole...no? E allora! uffà!!

Piuttosto spero di vendere parecchie copie di 'sta menata, al guadagno tengo.

Un buon artista prima di passare alla Storia passa alla Cassa...come dite?...Carmina non dant panem?...Chi l'ha detto! Io da sempre mi nutro con testi, regie, articoli, performances...

Pane e carmina mai mi mancano, a volte quando mi carmina bene, certi tocchi di carmina al forno, alla tartara, ai tartufi, carminati da fior di vini...altroché!

No, sentite a me, quei motti là se li sono inventati gli impresari, i produttori, i galleristi, gli editori, i funzionari tv, giusto per tirare sul prezzo.

Adesso arrivederci. Sú, siate forti. Animo!

Eh sí lo so, l'è dura separarsi, n'abbiamo viste voi ed io dalla sera di Venerdì 17 ch'ebbi l'idea di scrivere un romanzo!

L'avessi mai fatto!

Giuro: non lo farò piú!

Film

FINE



senza

1 È detto da Padova perché ivi svolse la sua attività e trascorse gli ultimi anni della vita (1195-1231), ma in realtà nacque a Lisbona; S. Antonio Abate, nato in Coma, Egitto, nel 250 ca., morì sul Monte Qolzoum, 355 ca. (n. d. e.)

2 L'episodio risale al 1820; è riferito da Valter Pilloni nel suo saggio *La Bilocazione*, Roma 1978 (n. d. e.)

3 La definizione del monaco paolotta è tratta da *La monacologia* operetta anticlericale, pubblicata a Vienna nel 1782, attribuita a Ignazio Barone di Born; gli Ordini dei frati sono buffamente descritti secondo lo stile della *Storia Naturale* del Linneo (n. d. e.)

Film

Film senza Film

direzione editoriale

Marcello Baraghini

graphic designer

Daisy Jacuzzi

Stampa

Graffiti - Roma

Nuovi Equilibri - Stampa Alternativa

Casella postale 97, 01100 Viterbo

Telefono 0761 352277

fax 0761 352751

sito internet: www.stampalternativa.it

e mail: nuovi.equilibri@agora.stm.it

finito di stampare il 2 febbraio 2000